

# Storia della scrittura e altre storie

a cura di DANIELE BIANCONI

COPIA PER CONSULTAZIONE

*Supplemento n. 29* al «BOLLETTINO DEI CLASSICI»  
ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI - 2014 -

---

---

## I FIGLI DI GLAUCIA E I PAPIRI DEL SERAPEO. TRA PRODUZIONE SCRITTA E IDENTITÀ ETNICA

LUCIO DEL CORSO

L'Egitto è una terra dai confini incerti e priva di barriere naturali<sup>(1)</sup>. Anche per questo, sin dai tempi più remoti sono attestate al suo interno migrazioni e mescolanze di popoli, che hanno lasciato tracce durevoli sulla struttura sociale di tutte le entità statuali ivi susseguitesi. All'inizio del III secolo a.C., con la nascita del regno tolemaico seguita alla conquista di Alessandro Magno, l'assetto etnico della regione cambiò ancora una volta, per dar spazio a nuovi conquistatori e nuovi colonizzatori, che si trovarono ad interagire con una pluralità di etnie già da secoli insediate su quei territori: Fenici, Ebrei, Carii, Eritrei, Libici e molti altri ancora<sup>(2)</sup>, oltre naturalmente agli Egiziani veri e propri; la nuova ondata migratoria comprendeva non soltanto Macedoni, ma anche Traci e un gran numero di Greci provenienti dalle *poleis* più antiche della madrepatria e da Creta<sup>(3)</sup>.

Lo studio del rapporto tra queste diverse componenti etniche, specialmente per l'età ellenistica, costituisce un argomento particolarmente complesso che, soprattutto nel corso degli ultimi decenni, è stato oggetto di innumerevoli indagini, spesso approdate a conclusioni assai divergenti

---

<sup>(1)</sup> La difficoltà ad individuare confini naturali per l'Egitto è del resto un motivo già presente nella storiografia greca di età classica. Secondo Erodoto, per risolvere una questione territoriale sollevata dagli abitanti delle città di Marea e di Api, situate in una zona di confine disputata tra Libia ed Egitto, il dio Ammone, per bocca dei suoi sacerdoti, avrebbe affermato «che è Egitto tutto il territorio irrigato dal Nilo quando straripa, e che sono Egiziani tutti coloro che bevono da questo fiume, abitando al di sotto della città di Elefantina» (Hdt. 2, 18; trad. A. Fraschetti). Nemmeno Ammone, dunque, poteva individuare confini geografici certi e stabiliti in modo univoco.

<sup>(2)</sup> Cf., in generale, Trigger – Kemp – O'Connor – Lloyd 1983 (ma più volte ristampato), relativo al periodo faraonico più tardo; per un quadro dettagliato della composizione etnica dell'Egitto nel corso del primo millennio a.C. basti il rimando a Vittmann 2003 e a Winnicki 2009.

<sup>(3)</sup> Ancora valide, in merito, le considerazioni di Samuel 1970, anche se basate su un numero di testi assai inferiore rispetto a quelli oggi disponibili. Per un inquadramento più recente del problema, si vedano le considerazioni di Vandorpe 2008, pp. 87-90, e di Heilporn 2010 (incentrato sul caso specifico della penetrazione in Egitto di Italici e Romani dal III al I secolo a.C., ma ricco di spunti bibliografici ulteriori).

tra loro: l'idea tradizionale, a partire dal secondo dopoguerra, di un Egitto diviso in blocchi poco comunicanti tra di loro e costantemente conflittuali<sup>(4)</sup> è stata gradualmente sostituita, specialmente in studi americani e inglesi degli anni '90, dall'immagine di una sorta di *melting pot* forzato, non privo di sommovimenti interni, soprattutto nei momenti di crisi economica, ma essenzialmente stabile sin da pochi decenni dopo l'insediamento dei primi coloni greci nelle campagne<sup>(5)</sup>; ma il progredire delle ricerche e il moltiplicarsi delle evidenze (specialmente archeologiche) hanno imposto un ripensamento anche di questa tesi, sostituita da modelli in cui l'impatto della conquista greca risulta ridotto e le sue conseguenze sulla struttura sociale del paese vengono più o meno ridimensionate, finendo in qualche modo con il riproporre, sia pur da una prospettiva più vicina alle ragioni delle popolazioni indigene, la visione dei blocchi indipendenti e contrapposti<sup>(6)</sup>.

La documentazione papiracea, pur con tutta la sua discontinuità e frammentarietà, ha giocato, in queste ricostruzioni, un ruolo centrale, grazie alla propria intrinseca capacità di illuminare scenari e momenti della vita quotidiana scarsamente attingibili mediante altre fonti. In questa prospettiva, i molteplici dati (economici, linguistici, onomastici, demografici...) desumibili da testi non solo greci, ma anche demotici e aramaici<sup>(7)</sup>, sono stati estrapolati e scandagliati sotto una pluralità di punti di vista, e la costante pubblicazione di nuovi *ostraka* e papiri fornisce agli studiosi

---

<sup>(4)</sup> Cf., ad esempio, Montevecchi 1988, p. 97, secondo cui le due culture – greca ed egiziana – sarebbero «rimaste ben distinte, anzi tendenzialmente ostili». Per un quadro generale, si vedano le considerazioni, sintetiche ma efficaci, di Bagnall 1988.

<sup>(5)</sup> Esempari da questo punto di vista gli articoli contenuti in Johnson 1992, un volume collettivo (contenente di fatto gli atti del IV congresso internazionale dei demotisti), in cui sin dall'introduzione viene privilegiata la prospettiva dell'interazione tra etnie differenti (cf. part. pp. XXIII-XXIV). Tra i vari contributi contenuti nel volume, particolarmente significativi risultano, ai fini della presente indagine, quello di Willy Clarysse (Clarysse 1992), uno studio su documenti della prima età tolemaica che consentono di ricostruire la storia di alcune famiglie formate da greci ed egiziani, al termine del quale lo studioso, afferma decisamente che «both integration and self-consciousness existed side by side» (p. 56), e di Dorothy Thompson (Thompson 1992), incentrato sulle conseguenze dell'incontro tra cultura greca e cultura egizia nella prima età tolemaica (entrambi i lavori, peraltro, sono stati successivamente arricchiti e notevolmente approfonditi dagli autori in P. Count, preziosa indagine sui documenti fiscali greci e demotici di III secolo a.C., con l'annesso volume di studi Clarysse – Thompson 2006). È probabile che dietro questa interpretazione ci sia il riflesso delle tesi elaborate, nei decenni appena precedenti, da Edward Said e da Martin Bernal, che hanno avuto sugli studiosi americani un impatto molto più forte di quanto non sia avvenuto in Europa e, in particolare, in Italia.

<sup>(6)</sup> Ad esempio, nell'articolo, ormai assai noto, di van Minnen 1998, la presenza di libri greci nel Fayum, in un arco cronologico che spazia dall'età ellenistica a quella imperiale, viene interpretata come frutto del tentativo della classe sacerdotale egiziana di riacquisire un'egemonia culturale sulla popolazione che era stata messa in discussione dall'arrivo dei Greci. È chiaro come, indipendentemente dalla valutazione complessiva delle tesi dello studioso, una lettura del fenomeno di questo tipo presupponga ancora una volta l'idea di una contrapposizione mai risolta tra greci ed egiziani.

<sup>(7)</sup> Si pensi solo all'importanza dei materiali aramaici da Elefantina nella ricostruzione storica della vita dell'insediamento nel VI e nel V secolo a. C.: cf. Porten 1996, pp. 74-276.

scenari sempre più ampi e nuovi con cui confrontarsi<sup>(8)</sup>. E tuttavia, l'apporto delle testimonianze scritte nella ricostruzione delle dinamiche etnico-sociali dell'Egitto tolemaico non risulta ancora valorizzato in tutto il suo potenziale euristico: in particolare, i papiri possono contribuire in misura ancor maggiore alla ricostruzione della società ellenistica se considerati anche nella loro materialità di prodotti scritti, e dunque se esaminati da un punto di vista paleografico e bibliologico. Le pratiche scritte antiche, come hanno mostrato Armando Petrucci e Guglielmo Cavallo in molteplici lavori incentrati però su epoche differenti<sup>(9)</sup>, conservano sempre traccia delle dinamiche sociali caratteristiche delle civiltà di cui sono il frutto, e proprio in quanto tali il loro esame può aiutare a decostruire strutture apparentemente impenetrabili, divenendo una sorta di cartina di tornasole capace di individuare aspetti della società altrimenti impalpabili: tra di essi possono esser fatte ricadere anche le dinamiche instauratesi in Egitto tra dominatori e dominati, il rapporto tra colonizzatori e colonizzati, al di là di ogni retorica ufficiale e di qualsiasi propaganda, e dunque tutta la complessa sfera delle interazioni etniche, nella ricchezza della loro articolazione<sup>(10)</sup>.

Le potenzialità di uno studio di questo tipo emergono con particolare evidenza se consideriamo una serie di testi molto noti ai papirologi militanti e spesso chiamati in causa nelle dispute sulla strutturazione della società tolemaica, ma non ancora presi adeguatamente in esame in quanto prodotti scritti: mi riferisco al cosiddetto 'Archivio dei figli di Glauca'<sup>(11)</sup>, un nutrito gruppo di papiri scritti intorno alla metà del II secolo a.C., rinvenuti all'inizio del XIX secolo all'interno del Serapeo di Menfi, un grande complesso templare poco distante dal Cairo<sup>(12)</sup>. Questi papiri sono relativi alla vita e alle vicende di Tolomeo, sacerdote di Serapide con obbligo di residenza nell'area sacra (*katochos*), e di suo fratello Apollonio,

---

<sup>(8)</sup> È il caso, ad esempio, della considerevole mole di dati, ancora in buona parte da indagare, messi a disposizione degli studiosi con la recente pubblicazione di P. Count e l'annesso volume di studi Clarysse – Thompson 2006.

<sup>(9)</sup> Mi limito a rinviare a studi fondamentali sotto il profilo metodologico quali Petrucci 1986 e Cavallo 1988.

<sup>(10)</sup> Modelli illustri per uno studio di questo tipo – sia pur incentrati su epoche e luoghi completamente diversi – sono senza dubbio i lavori dedicati da Guglielmo Cavallo alla produzione libraria italogreca, tra cui particolarmente noti Cavallo 1982b (più volte ristampato), in cui la prospettiva dell'esame delle dinamiche etniche è presente sin dal titolo, e Cavallo 1982a, part. pp. 508-542, per la sezione *Bizantini, Longobardi e Arabi. La circolazione libraria nel Mezzogiorno d'Italia all'incrocio di culture diverse*.

<sup>(11)</sup> Così nel *Leuven Database of Ancient Books* (LDAB), fruibile on-line all'URL <http://www.trimegistos.org/ldab/>; in Montevecchi 1988, p. 249, si utilizza invece la dicitura «Archivio di Tolomeo figlio di Glauca, *κἀτοχος* nel Serapeo di Memfi». Sulle difficoltà di trovare una definizione corretta con cui indicare questo gruppo di testi, cf. ora Legras 2011, pp. 5-7.

<sup>(12)</sup> Per una descrizione del sito, mi limito a rinviare a Lauer – Picard 1955, pp. 1-28 e, più concisamente, a Bagnall – Rathbone 2004, pp. 94-105 (con illustrazioni e planimetrie).

entrambi figli di un ex-soldato, Glaucia, divenuto dopo il congedo un piccolo possidente terriero nel remoto villaggio di Psichis. 'Archivio' – come del resto 'biblioteca' – è un termine spesso utilizzato impropriamente dai papirologi<sup>(13)</sup>, ma in questo caso il suo impiego non è del tutto scorretto. Sulla base di una collazione delle informazioni fornite dai primi resoconti ottocenteschi su questo gruppo di testi<sup>(14)</sup>, è possibile affermare che i papiri dei figli di Glaucia furono rinvenuti qualche anno prima del 1816 (data dell'inizio dei celebri scavi di Auguste Mariette sul sito) all'interno di una giara<sup>(15)</sup> conservata in un ambiente ipogeo, pertinente alla parte meridionale del complesso, in cui erano situati edifici realizzati a partire dal regno di Tolomeo I<sup>(16)</sup>.

Lo stato di conservazione dei reperti conferma indirettamente questa notizia, dal momento che, ad eccezione di due documenti, UPZ I 21 e UPZ I 40, divisi in frammenti mutili nella parte inferiore, i papiri si mostrano tutti pressoché intatti, se si escludono i buchi causati da insetti troppo voraci; le fratture superficiali disposte lungo linee rette orizzontali e verticali mostrano, inoltre, che tutti questi papiri originariamente dovevano essere stati accuratamente piegati (e non accartocciati o strappati). Il contenuto dei testi, inoltre, è perfettamente omogeneo: i papiri conservati, al di là di qualche lettera privata e di alcuni testi letterari (comunque appartenuti a Tolomeo e Apollonio e da loro letti, come si vedrà), vertono per lo più su episodi e avvenimenti particolarmente importanti della vita dei due

---

<sup>(13)</sup> Sulla complessa questione delle modalità di utilizzo del termine 'archivio' (accanto a 'dossier') in papirologia e soprattutto sulla natura dei diversi gruppi di testi così indicati si veda, da ultima, la trattazione sistematica di Vandorpe 2009, con bibliografia ulteriore e soprattutto con esame di numerosi casi concreti. Un'analoga desemantizzazione si verifica talvolta, negli studi papirologici, con la parola 'biblioteca', con la quale vengono indicati sempre più spesso gruppi di testi letterari rinvenuti insieme, anche indipendentemente dalla loro presumibile appartenenza a uno stesso, apposito luogo di conservazione: cf., in proposito, le considerazioni di McNamee 2007.

<sup>(14)</sup> Peyron 1841, pp. 2-3; P. Leid., p. 6; P. Paris, pp. 14-19; P. Lond. I, p. 1; UPZ I, pp. 1-2. Tutte queste informazioni sono organicamente prese in considerazione nella recente ricostruzione di Legras 2011, pp. 7-13.

<sup>(15)</sup> La conservazione di testi documentari e letterari all'interno di giare o suppellettili analoghe è una pratica piuttosto ben attestata: per citare solo un altro caso famoso, da una stessa giara, rinvenuta in una casa di Elefantina scavata da archeologi tedeschi agli inizi del XX secolo, provengono i P. Eleph. 1-5 e l'antologia simposiale P. Berol. inv. 13270 = BKT V 2, pp. 56-63, tutti risalenti a un periodo compreso tra la fine del IV e il primo ventennio del III secolo a.C. (sulle circostanze del rinvenimento, cf. P. Eleph., pp. 5-9); per citare un altro esempio, l'archivio bilingue (contenente cioè documenti in greco e in demotico) di Totoes, sacerdote di Hathor, era conservato proprio in due ampie giare di terracotta all'interno di una casa a Deir el-Medina, vicino al tempio di Hathor (cf. Vandorpe 2009, p. 223, con riproduzione di una delle giare); e ancora, i 1300 *ostraka* che costituiscono l'archivio bilingue di Narmouthis sono stati rinvenuti in buona parte all'interno di «contenitori d'argilla» (di fatto vere e proprie giare) situati in una stanza adibita ad archivio nel corso del II secolo d.C., all'interno dei quali i testi erano disposti in ordine sistematico (sul rinvenimento dell'archivio cf. Bresciani 2003, p. 216, dove la 'casa' degli *ostraka* è indicata come 'casa III'; sulla pubblicazione dei testi cf. più avanti la n. 47). Altri esempi sono indicati in Depauw 2000, pp. 3-4.

<sup>(16)</sup> Cf. più avanti l'*Appendice* alle pp. 313-316.

fratelli e dei loro cari, tanto da avere ripercussioni in un lungo lasso di tempo<sup>(17)</sup>. Il rinvenimento effettuato dai *fellahin* di Saqqara, pertanto, non comprendeva pezzi di papiro scartati via, come nella maggioranza dei *dossier* con cui i papirologi hanno a che fare, ma un gruppo di testi coesistentemente selezionati e conservati con ordine dai loro proprietari.

La conservazione attenta dei propri documenti non era una pratica esclusiva dei due fratelli, ma doveva essere piuttosto diffusa tra gli individui che risiedevano a vario titolo nell'area sacra. Il sito del Serapeo, accanto a papiri più o meno frammentari rinvenuti all'interno del tempio principale, come la 'maledizione di Artemisia', P. Artem.<sup>(18)</sup>, o contenuti in strati superficiali all'esterno del *temenos* o in zone ad esso adiacenti<sup>(19)</sup>, ha restituito infatti anche *dossier* veri e propri di testi coerenti tra di loro e originariamente custoditi in uno stesso luogo. Il caso più eclatante è costituito dal *dossier* comprendente 65 testi greci e demotici, di contenuto documentario e paralettario, vergati da Hor/Oros, *katochos* del Serapeo addetto al servizio della dea Iside: questi testi furono trovati nelle campagne di scavo effettuate sul sito da Walter Emery nel 1965-1966, all'interno e nelle immediate vicinanze di una cappella nell'area indicata come G7, nei pressi di un *dromos* che conduceva alla necropoli degli ibis<sup>(20)</sup>.

Rispetto a questi gruppi di documenti, i papiri dei figli di Glaucia costituiscono un insieme più consistente, da un punto di vista squisitamente numerico, e piuttosto articolato sotto il profilo contenutistico. Essi

---

<sup>(17)</sup> Tra i vari episodi cui si fa riferimento nei documenti dei figli di Glaucia figurano l'arruolamento nell'esercito di Apollonio, il fratello minore; la denuncia di aggressioni subite; la battaglia per la rivendicazione dei giusti compensi spettanti alle 'gemelle sacre' Thauas e Taus; i commerci e i traffici condotti, tra il Serapeo e il mondo esterno, da Tolomeo, il fratello maggiore, con l'aiuto determinante di Apollonio. Una prima ricostruzione di queste vicende, con l'indicazione dei documenti di volta in volta rilevanti, si può leggere in UPZ I, pp. 104-116 e 655-665 (presentazione schematica e cronologia degli avvenimenti). Per una loro narrazione e analisi più dettagliata – effettuata con la volontà non soltanto di chiarire il contenuto dei documenti, ma soprattutto di fornire spaccati di 'vita quotidiana' dell'Egitto ellenistico – si vedano inoltre Lewis 1986, pp. 69-87, Thompson 1988, pp. 215-265 e, da ultimo, Legras 2011, pp. 170-189. Sulle annotazioni riscontrabili sui testi letterari dell'archivio si veda più avanti alle pp. 307-309.

<sup>(18)</sup> UPZ I, p. 2.

<sup>(19)</sup> Tali vanno considerati, in particolare, gli innumerevoli frammenti greci ellenistici rinvenuti nel corso degli scavi a Saqqara della Egypt Exploration Society, provenienti da detriti scavati sulla «main Temple terrace» e da cumuli di rifiuti («rubbish dump») scavati in un'area a sud della parte principale del *temenos* (cf. Martin 1975, p. 249, con indicazione dei rapporti preliminari di scavo pertinenti). Alcuni dei papiri così rinvenuti – peraltro tutti di estremo interesse sotto ogni punto di vista – sono stati pubblicati in Turner 1975 e 1976. Ancor più numerosi risultano i frammenti demotici, ancora in corso di pubblicazione: cf. Martin – Smith 2010, in cui, oltre a nuove indicazioni sui ritrovamenti di materiali greci e demotici effettuati sul sito (part. pp. 85-86, con ulteriori riferimenti bibliografici), viene pubblicato un piccolo *corpus* di lettere private proveniente da un deposito di detriti nella zona settentrionale scavato nella campagna 1966-1967.

<sup>(20)</sup> Sul rinvenimento dell'archivio cf. Emery 1966, pp. 3-5. Alcuni testi greci dell'archivio (provenienti da due soli *ostraka*) si possono leggere in Skeat – Turner 1968 (con riproduzioni); i testi demotici, con studio prosopografico del personaggio, si possono leggere, invece, in Ray 1976.

comprendono infatti 85 fogli singoli o piccoli rotoli su cui sono trascritti 103 documenti di natura diversa e provenienti da uffici differenti<sup>(21)</sup>; 4 volumina completi, sia pur di dimensioni assai diverse, e un ampio *kollema* contenenti testi letterari greci; un rotolo e due fogli singoli (di fatto lunghe strisce di papiro) su cui sono trascritti testi letterari e paraletterari demotici, oltre ai quali vanno menzionati alcune raccolte di massime sapienziali scritte sul *verso* di documenti greci<sup>(22)</sup>; è possibile inoltre che tra i papiri dell'archivio figurassero anche altri documenti demotici non ancora pubblicati<sup>(23)</sup>. Questi papiri demotici – è bene precisare subito – non erano semplicemente messi da parte in attesa di essere riutilizzati per scrivere testi diversi, ma erano conservati con la stessa cura riservata ai testi greci, contenevano testi molto vicini agli interessi dei loro possessori e vanno considerati a tutti gli effetti parte strutturale di questo gruppo di reperti<sup>(24)</sup>.

<sup>(21)</sup> Tra i documenti dell'archivio non sono stati presi in considerazione UPZ I 59 e 60, due lettere scambiate tra il *katochos* Efestione e la sua famiglia normalmente messe in relazione con le carte dei due fratelli. I documenti in questione non contengono alcun riferimento a personaggi o fatti che videro implicati i figli di Glaucia, non sono stati scritti né annotati da loro e si datano al 168 a.C., a una data dunque precedente a quella della maggior parte dei documenti del loro archivio. È possibile che essi siano stati volutamente conservati da Tolomeo tra le sue carte per motivi ignoti, ma è altrettanto plausibile che le lettere provenissero da un punto diverso del *temenos* (anche se magari limitrofo) e siano state accorpate agli altri testi al momento della loro vendita. UPZ I 59, oggi alla British Library, figurava tra i papiri della collezione Salt messi all'asta dopo la morte del diplomatico (cf. l'*Appendice* alle pp. 313-316); l'altro testo, invece, custodito presso la Biblioteca Apostolica Vaticana sotto la segnatura Vat. gr. 2289 = P. Vat. gr. 5, appartiene a un lotto di papiri acquistati da non meglio identificati antiquari romani prima del 1833 (cf. Canart 1980, p. 373). In mancanza di riferimenti contenutistici chiari alle vicende dei figli di Glaucia, l'unico motivo per riconnettere al loro archivio questi testi è il fatto che siano indirizzati ad un *katochos* del Serapeo di Menfi: ma si tratta di un elemento troppo generico. È forse più prudente, allora, non mettere in relazione UPZ I 59 e 60 ai testi dei figli di Glaucia e considerarli, piuttosto, come il residuo di un altro, ormai perduto, *dossier*.

<sup>(22)</sup> In particolare, si tratta dei testi sul *verso* di UPZ I 84 (= P. Louvre inv. 2377) e I 85 (= P. Louvre inv. 2380), su cui cf. più avanti alle pp. 305-306 n. 69.

<sup>(23)</sup> Ad esempio, in Revillout 1880, p. 163 si leggono accenni all'esistenza di un'altra raccolta di massime proveniente dall'archivio custodita a Vienna, ma è difficile trovare una conferma per questa notizia. Occorre tener presente, inoltre, che molti papiri dell'archivio sono palinsesti, la cui *scriptio inferior* è costituita da documenti demotici più antichi di diversi decenni, come nel caso del P. Paris 4 (meglio indagato nelle pagine successive); un elenco dettagliato di questi documenti si può leggere in Clarysse – Vandorpe 2006, pp. 2-4. La presenza di un così grande numero di papiri palinsesti meriterebbe una riflessione apposita: nell'Egitto ellenistico e romano, la realizzazione di palinsesti, in ambito greco, per quanto relativamente ben documentata, appare comunque poco diffusa (informazioni dettagliate in merito, con elenchi di materiali, in Crisci 2003, Schmidt 2007 e 2009); esaminando la documentazione demotica, tuttavia, questa pratica sembra essere ben più radicata, in linea peraltro con consuetudini attestate, in ambito egiziano, sin dalle origini: in mancanza di uno studio complessivo e dettagliato sull'argomento, si leggano le interessanti osservazioni di Caminos 1986. Se questa impression fosse confermata, la gran quantità di palinsesti dell'archivio dei figli di Glaucia potrebbe essere un primo indizio di interferenza tra abitudini scrittorie greche ed egizie.

<sup>(24)</sup> A questi documenti sembrano in qualche modo correlati anche alcuni *ostraka*, attualmente custoditi nel Museo dell'Hermitage e ancora bisognosi di sensibili cure esegetiche, malgrado il loro contenuto sia stato descritto, sia pur in parte e sommariamente, sin dagli anni '60 del XIX secolo (cf. Sethe 1913, p. 64, descrizione con riferimenti bibliografici precedenti). Si tratta in particolare degli *ostraka* inv. 1126-1129 e 1131, secondo l'inventario Golénischeff 1891, pp. 186-189, in cui gli *ostraka*



Nella giara che conteneva i papiri dei figli di Glaucia coesistevano dunque documenti e libri, scritti sia in greco che in demotico: questo insieme di 'carte' si configura, perciò, più che come un archivio, come un 'archivio-biblioteca', giunto fino a noi miracolosamente intatto<sup>(25)</sup>, e rappresenta di per sé un primo elemento di riflessione, nel dibattito sulle interazioni etniche nell'Egitto tolemaico.

Com'è facile aspettarsi, da un insieme così vario di testi emergono pratiche scrittorie variegata, che si articolano in una pluralità di tipologie grafiche, formali e informali, normative e del tutto libere. Vale la pena provare a fornirne un quadro, soffermandosi soprattutto sui reperti greci e distinguendo, per mera comodità espositiva, le scritture dei documenti (quantitativamente più numerosi) da quelle dei testi letterari.

\* \* \*

I documenti che compongono l'archivio, assai diseguali per livello della resa grafica, possono essere riferiti a un arco cronologico compreso all'incirca tra il 164 e il 150 a.C. Un primo nucleo comprende testi vergati in 'scritture di rispetto', eseguite con *ductus* più o meno sciolto, da mani professionali, riferibili talvolta ad *agoranomoi* ingaggiati dai due fratelli, talvolta a *grammateis* operanti all'interno degli uffici amministrativi tolemaici: in tutti questi casi si tratta dunque di documenti originali, pervenuti sino a noi nella loro versione definitiva. I papiri redatti da *agoranomoi*, più numerosi, comprendono petizioni, *enteuxeis* o altre richieste

---

sono soltanto descritti, sulla base di indicazioni di Eugène Revillout, che a sua volta aveva fornito qualche dettaglio su uno di loro, inv. 1129 (Revillout 1882). L'edizione di Revillout dell'*ostrakon* 1129 ha costituito a lungo il motivo più forte per ipotizzare una connessione con l'archivio dei figli di Glaucia: secondo la trascrizione offerta dallo studioso, infatti (utilizzata anche da Wilcken e da tutti gli interpreti successivi), il testo avrebbe contenuto riferimenti ad una delle gemelle sacre protette da Tolomeo e Apollonio, Taus. Un recente riesame del documento, tuttavia, consente di escludere categoricamente questa identificazione, recidendo peraltro ogni altro legame prosopografico e contenutistico instaurabile con i testi riguardanti i due fratelli: cf. Chauveau 2010. Ma la questione è in realtà ancor più complessa. Secondo le affermazioni di Giuseppe Botti, gli *ostraka* inv. 1126-1128 e 1130-1131 sono scritti da una stessa mano (Botti 1941, p. 17), alla quale andrebbe attribuita, per di più, anche la stesura del papiro di Bologna inv. 3171, che forse poteva essere compreso tra le carte dei figli di Glaucia (cf. più avanti alle pp. 304-305). Ora, gli *ostraka* inv. 1126-1128 e 1130-1131 fanno riferimento a un certo Harmachis, ma tra i papiri del Serapeo si legge un solo riferimento cursorio ad un certo Harmachis padre di Parates (UPZ I 102, r. 3), e non c'è alcun motivo per sospettare un'identità tra i due personaggi. Se le osservazioni paleografiche di Botti fossero attendibili, avremmo di fronte a noi solo due possibilità: o gli *ostraka* e il papiro inv. 3171 erano conservati tra le carte dei figli di Glaucia, oppure, alternativamente, dovevano costituire parte di un altro 'archivio', diverso dall'altro ma ad esso contemporaneo, e forse raccolto da uno specialista nell'interpretazione dei sogni che operava all'interno del Serapeo proprio negli stessi anni dei due fratelli. In mancanza di un più approfondito esame paleografico e di un'edizione affidabile di tutti i reperti, tuttavia, ogni osservazione su questo gruppo di testi va considerata alla stregua di un mero gioco di supposizioni.

<sup>(25)</sup> La stretta relazione, nell'ambito di questo articolato gruppo di papiri, tra testi documentari e testi letterari è ben messa in luce da Messeri 2005, pp. 19-21.



simili indirizzate ad uffici ed autorità centrali, relative ad argomenti assai sentiti dai fratelli (la denuncia di tentativi di aggressione ai propri danni e di ingiustizie nel trattamento economico delle loro protette, le gemelle Thaues e Taus, e successivamente la perorazione della causa di arruolamento nell'esercito di Apollonio, il fratello minore). Essi possono essere attribuiti ad almeno cinque mani differenti, che impiegano tuttavia 'scritture di rispetto' molto simili, ben inquadrabili nel panorama grafico del II secolo a.C., caratterizzate da asse dritto, tracciato sottile, lettere di modulo rettangolare, alte e strette, con le aste verticali talvolta protese al di sotto del rigo di scrittura e i tratti orizzontali spostati verso la rettrice superiore; mancano legature, ma le lettere sono talvolta collegate da trattini o piccoli uncini, che partono dalle loro estremità superiori. Tra gli esempi più significativi di questa tipologia scrittoria, vanno segnalate almeno la mano che ha vergato le petizioni UPZ I 9, 19 e 24 (Tav. I) (tra il 162 e il 161/160 a.C.) e quella dell'autore delle *enteuxeis* UPZ I 10 (Tav. II), 41 e 42 (tra il 161/160 e il 160/159 a.C.), facilmente individuabile – oltre che dall'impostazione complessiva della sua grafia, particolarmente alta e slanciata – per via della presenza di alcune lettere-guida caratteristiche, quali il *beta* alto e stretto, ma con la pancia superiore chiusa e la pancia inferiore prominente, e l'*epsilon* con la parte superiore della cresta ripiegata a ricciolo.

I documenti riferibili a *grammateis* operanti all'interno dell'amministrazione centrale – essenzialmente risposte ufficiali a richieste avanzate da Tolomeo – sono vergati in grafie di tipo corsivo, dai tracciati sottili e leggeri, le cui lettere risultano spesso già divise in due metà, che possono fondersi con un'altra lettera indipendentemente l'una dall'altra, pur senza dar vita a legature eccessivamente deformanti: un buon esempio è offerto da UPZ I 21, redatto nel 162 a.C. all'interno dell'ufficio dell'*antigraphus* Dorione<sup>(26)</sup>.

Scritture di questo tipo tradiscono un'impostazione di matrice cancelleresca, già notata da Ulrich Wilcken<sup>(27)</sup>, evidente soprattutto nella tendenza a prolungare marcatamente i tratti verticali di alcune lettere (ad esempio *iota*, *rho*, *phi*), invadendo le interlinee superiore e inferiore, ad allungare i tratti orizzontali in fine di rigo, ad ingrandire alcune lettere in posizione di inizio rigo (specialmente *epsilon*) e, nel complesso, ad accentuare talvolta la sinuosità dei tracciati. Simili elementi, del resto, si ritrovano in altri documenti del periodo riconducibili all'attività di uffici centrali, come, per fare solo due esempi molto noti, UPZ I 114<sup>(28)</sup>, registro

---

<sup>(26)</sup> Lo stesso Dorione è mezionato anche in diversi altri documenti dell'archivio, tra cui si possono sicuramente annoverare UPZ I 19, 22, 25 e 26.

<sup>(27)</sup> Così, ad esempio, viene definita dallo studioso la scrittura di UPZ I 21: «große, klare Schrift eines Kanzlisten» (UPZ I, p. 203)

<sup>(28)</sup> Montevocchi 1988, tav. 21.

di quietanze di pagamenti della banca reale di Menfi nel 150 a.C., e PSI XIII 1310<sup>(29)</sup>, sentenza emessa, probabilmente nel 135/134 a.C., dal tribunale dei *chrematistai* di Crocodilopoli, la capitale del distretto Arsinoita.

Al di là di considerazioni paleografiche più specifiche, c'è un dato su cui vale la pena riflettere, ai fini del nostro discorso. Scritture professionali come quelle sopra descritte, siano esse di *agoranomoi* o di *grammateis*, costituivano l'emblema più caratteristico del riassetto burocratico imposto dai Greci e dovevano essere avvertite quasi come la manifestazione grafica del potere dei nuovi dominatori. Esse erano eseguite esclusivamente con un calamo a punta sottile e rigida, tipologicamente molto diverso dallo strumento scrittorio impiegato per il demotico (e prima ancora per il geroglifico e lo ieratico), consistente in una sorta di pennello di giunco a setole dure<sup>(30)</sup>, ed erano abbinata, inoltre, all'adozione di *layout* specifici, per quanto basati su dispositivi impiegati anche altrove (l'*indentation*, l'ingrandimento di qualche iniziale, l'uso della *paragraphos*). In seno agli altri sistemi scrittori attestati in Egitto (geroglifico, ieratico, demotico e persino aramaico), pure impiegati accanto al greco per una pluralità di usi documentari, privati e pubblici, non vengono mai sviluppate tipologie grafiche ad esse equivalenti. Le scritture greche della sfera burocratica finivano con l'essere rivestite, così, di un valore ideologico tutto proprio che travalicava le distinzioni etniche: mentre un atto tra privati poteva essere concluso praticamente in qualsiasi lingua che risultasse gradita ai contraenti e poteva assumere, di conseguenza, una veste grafica molteplice, la sfera burocratica centrale si esprimeva soltanto in quelle forme caratteristiche.

Il gruppo di documenti più numeroso dell'archivio è costituito da testi vergati in scritture informali, eseguite spesso con *ductus* veloce e caratterizzate da tracciati disomogenei e a volte impacciati. Tra di essi si possono annoverare lettere private, lunghe serie di conti e liste, abbozzi di petizioni (spesso conservati assieme alla loro successiva stesura definitiva) e infine copie private, eseguite per lo più dal fratello minore, di documenti ufficiali. Se si escludono le lettere dei corrispondenti dei due fratelli residenti al di fuori del complesso templare, tra cui diversi membri della loro famiglia, le mani attestate da questi documenti sono poche: la maggior parte dei testi, anzi, si devono proprio a Tolomeo ed Apollonio. L'esame paleografico di questi papiri costituisce una delle rare occasioni a nostra disposizione per ricostruire l'evoluzione della mano di scriventi

---

<sup>(29)</sup> Riproduzione e analisi paleografica in Cavallo – Crisci – Messeri – Pintaudi 1998, nr. 107, pp. 183-184 e tav. XCVI (scheda a firma di G. Messeri).

<sup>(30)</sup> Sulle differenze tra gli strumenti scrittori tradizionalmente per il greco e per il demotico, si vedano almeno Tait 1988 (con descrizione dettagliata delle caratteristiche fisiche del pennello egiziano) e Clarysse 1993.

ben identificati nell'arco di una parte consistente della sua vita (nella fattispecie, più di quindici anni). Vale la pena, pertanto, soffermarsi su questo aspetto, cominciando dall'esame della scrittura del fratello maggiore, Tolomeo.

L'identificazione della sua mano può essere effettuata a partire da una lettera, di prima del 153/152 a.C., UPZ I 67, in cui il *katochos* si rivolge direttamente a un altro suo fratello, Ippalo; le correzioni e la sciattezza nell'esecuzione fanno pensare a una minuta autografa da affidare a uno scriba più abile, ma in ogni caso il testo consente di attribuire alla stessa mano un gruppo più consistente di documenti, indicati – senza pretesa di completezza – nella Tabella 1<sup>(31)</sup>:

TABELLA 1

UPZ I 82	conti	163-161 a.C.
UPZ I 28	elenco di atti	162 a.C.
UPZ I 83	conti	161 a.C.
UPZ I 77	resoconto di sogni	iniziato nel 161 a.C.; ripreso nel 158 a.C.
UPZ I 88	conti	160 a.C.
UPZ I 85	conti	160 a.C.
UPZ I 87	conti	160 a.C.
UPZ I 84	conti	dopo il 160 a.C.
P. Didot ( <i>verso</i> )	antologia	intorno al 160 a.C. (?)
UPZ I 79	resoconto di sogni di Nektembes	159 a.C.
UPZ I 90	conti	159 a.C.
UPZ I 93	annotazioni all'interno di una lettera di Apollonio	159 a.C.
UPZ I 94 (coll. III e IV)	elenco di forniture	158 a.C.
UPZ I 96	conti	158 a.C.
UPZ I 80	lista di sogni	158 a.C.
UPZ I 100	ricevuta	156 a.C.
UPZ I 101	conti	156 a.C.
UPZ I 103	conti	153 a.C.
UPZ I 67	lettera	prima del 153/152 a.C.
UPZ I 104	conti	
UPZ I 105	conti	

<sup>(31)</sup> Nella tabella, ordinata cronologicamente, si è scelto, per comodità di lettura, di distinguere ogni documento, sulla base della riedizione di Ulrich Wilcken, prescindendo dal supporto su cui è materialmente annotato: in altri termini, testi distinti, per quanto annotati su un unico foglio o rotolo, sono stati indicati singolarmente in voci diverse. Buone riproduzioni della maggior parte dei papiri menzionati possono essere trovate nel volume di tavole che correda P. Paris (per i reperti al Louvre) e nell'*Atlas of Facsimiles* annesso a P. Lond. I (per i reperti conservati nella British Library): la consultazione del *Gesamtverzeichnis* dell'Università di Heidelberg (HGV), disponibile liberamente *on-line*, consente agevolmente di individuare per ogni reperto l'immagine corrispondente. Di singoli papiri, discussi più estesamente nella trattazione, viene fornita in nota l'indicazione delle riproduzioni di più agevole reperibilità.

Sembra possibile che alla mano di Tolomeo debba essere riferito anche l'elenco di atti UPZ I 28 (ma l'identificazione non è attestata da Wilcken: cf. UPZ I, p. 219); tuttavia, il *ductus* corsivo e la trascuratezza complessiva della scrittura rendono difficile determinare con certezza l'attribuzione.

Come si può vedere, a Tolomeo si devono soprattutto conti ed elenchi, che costituivano in alcuni casi la base documentale impiegata per giustificare le richieste perorate dalle petizioni inoltrate, in altri il conto consuntivo di affari condotti nell'arco di mesi o anni: essi rappresentavano, cioè, una parte molto delicata della sua contabilità. Tolomeo, tuttavia, realizza anche testi più articolati, tra cui spiccano le celebri raccolte di sogni (suoi, del fratello e di altri conoscenti) UPZ I 77, 79 e 80 e alcuni testi letterari, come in particolare gli epigrammi apposti sul *verso* dell'antologia P. Didot<sup>(32)</sup>. Poiché Tolomeo entra nel Serapeo nel 172 a.C., all'età di circa trent'anni<sup>(33)</sup>, la sua educazione grafica doveva essere avvenuta del tutto al di fuori della città di Menfi, probabilmente già a Psichis, il villaggio dei suoi genitori. La scrittura che adopera<sup>(34)</sup> è una maiuscola basilare, di modulo quadrato, priva di ornamentazioni, poco distante dal modello scolastico *standard*, se si eccettua la forma di *alpha*, eseguita in forma occhiellata o in tre tratti, con traversa arcuata, ed *epsilon*, con elemento centrale ridotto e staccato dal corpo della lettera.

La mano di Tolomeo non mostra praticamente segni di evoluzione, anche se naturalmente i suoi testi possono essere scritti in maniera più posata e accurata, come le ricevute UPZ I 87 (Tav. IIIa) e 88 (Tav. IIIb), o più veloce e disordinata, come i conti UPZ I 105 (Tav. IV), concepiti in forma di *memorandum* ad uso esclusivamente personale. Il tratto distintivo più caratteristico, tuttavia, è l'alternanza nello strumento scrittorio impiegato: buona parte dei papiri vergati da Tolomeo, infatti, è scritta impiegando, al posto del calamo greco a punta sottile, un giunco di tipo egizio, che conferisce ai tratti uno spessore stranamente ampio e comporta il verificarsi di un chiaroscuro impreciso e inusuale, per il tipo di scrittura adoperato. È quanto si può vedere, tra gli altri, in testi quali UPZ I 77, 79, 88 (Tav. IIIb), 93, 101, 104. In alcuni casi, inoltre, l'alternanza tra i due strumenti scrittori si verifica anche in colonne contigue, come si può constatare, ad esempio, nelle serie di conti successive pubblicate distintamente come UPZ I 90 e UPZ I 101, scritte in origine al di sotto di UPZ I 79, il testo onirofantico indicato come *Sogno di Nektambes*. UPZ I 79 mostra l'alternanza di un calamo a punta sottile e di un giunco a pun-

---

<sup>(32)</sup> Su cui si veda più avanti alle pp. 309-310.

<sup>(33)</sup> Cf. Lewis 1988, p. 74.

<sup>(34)</sup> Le uniche considerazioni paleografiche sulla mano di Tolomeo sono le sintetiche annotazioni in UPZ I, pp. 110-111.

ta morbida, che viene impiegato a partire all'incirca da metà del papiro; UPZ I 90, al contrario, è vergato con uno strumento scrittorio perfettamente temperato 'alla greca', mentre un giunco egizio viene utilizzato, nuovamente, per UPZ I 101, analogo contenutisticamente al precedente, ma scritto un paio di anni più tardi.

Ma c'è di più. Per conferire maggior ordine ai conti più complicati, relativi ad operazioni economiche avvenute nel corso di diversi anni, e in generale per rendere più chiaro il *layout* di scritti articolati, Tolomeo non esita a suddividere il testo in colonne sottili, separate con linee continue verticali e orizzontali: è quello che si può vedere, per fare solo qualche esempio, in UPZ I 84 e UPZ I 105; in UPZ I 94 (Tav. V), invece, la parte superiore, scritta dal fratello minore, è impaginata su due colonne in cui le diverse 'entrate' sono separate per mezzo della *paragraphos*, mentre la parte inferiore, scritta da Tolomeo sempre su due colonne ma di dimensioni inferiori, presenta un sistema di divisione a righe continue. Questo semplice espediente non è mai adoperato negli elenchi e nei conti realizzati negli uffici dell'amministrazione, che preferiscono separare le diverse 'entrate' mediante i sistemi tipicamente greci della *paragraphos*, della coronide e del *vacat*, o al più con il ricorso all'*indentation* e a ingrandimenti modulari mirati; esso, inoltre, è piuttosto raro anche in ambito librario, dove risulta limitato, per di più senza alcuna sistematicità, a prodotti estremamente specifici quali le tavole astronomiche e alcuni testi destinati alla scuola, come si può notare ad esempio nel caso del noto *Livre d'écolier* (P. Cairo inv. JE 65445)<sup>(35)</sup>.

La linea divisoria continua appare più di frequente, invece, nella produzione grafica egiziana, sia ieratica che demotica, per un arco cronologico assai ampio, compreso tra il medio regno e l'età romana. Questo elemento si ritrova sistematicamente in prodotti grafici assai complessi quali i libri dei morti, principalmente per consentire una corretta interazione tra le innumerevoli figure e il testo contenuto: nei libri dei morti realizzati dalla XXVI dinastia fino ai primi secoli dell'impero romano, sia in ieratico che in demotico, linee guida e linee divisorie costituiscono un elemento

<sup>(35)</sup> Sull'utilizzo della rigatura nei papiri scolastici, cf. Criboire 1996, pp. 77-78. In età ellenistica e romana è attestata inoltre la pratica di apporre dei *ruling dots*, 'punti per l'allineamento', segni (per lo più puntini) quasi impercettibili disposti lungo un'immaginaria linea verticale al fine di aiutare lo scrivente a vergare colonne dai margini perfettamente perpendicolari alla base del rotolo. Questa pratica, tuttavia, non sembra particolarmente diffusa nella produzione libraria, se si pensa solo che, stando ai dati raccolti da William Johnson, le sue attestazioni, per un arco cronologico che spazia dal II secolo a.C. all'età tardoantica, sono soltanto 21, di cui 13 da Ossirinco e 8 da tutto il resto dell'Egitto: cf. Johnson 2004, pp. 93-99. Vale la pena di sottolineare, ad ogni modo, che gli scriventi tendono a nascondere i *ruling dots* sovrapponendo ad essi lettere: l'effetto estetico risultante, di conseguenza, era completamente diverso da quello perseguito nei papiri propriamente egizi, in cui le righe divisorie vengono enfatizzate fino a diventare vere e proprie cornici, a volte anche piuttosto elaborate graficamente.

essenziale: si considerino, ad esempio, rotoli eleganti quali il Libro dei Morti di Ankhwahibra (550-525 a.C.)<sup>(36)</sup> o quello d'età tolemaica detto di Tentameniy<sup>(37)</sup>, entrambi in ieratico. Ma volendo lasciar da parte oggetti così specifici, insigniti di un valore simbolico e magico-sacrale talmente profondo da renderli quasi distinti dalla restante produzione libraria, già nei papiri ieratici la presenza di linee divisorie risulta frequente soprattutto nei casi in cui le informazioni contenute nel testo, per loro stessa natura, si prestavano ad essere espresse in forma tabulare (al di là della necessità, relativamente frequente, di aiutare l'occhio del lettore ad individuare la corretta successione dei segni); e sul versante demotico, linee divisorie si ritrovano comunemente nelle iscrizioni sin dall'età ellenistica, e diventano inoltre una parte essenziale del *layout* di qualsiasi testo letterario dall'inizio dell'età romana<sup>(38)</sup>.

Tolomeo, dunque, figlio di un soldato greco, istruito nelle lettere greche al di fuori del santuario di Serapide e lettore di epigrammi, al punto da trascriverne alcuni esempi, mostra di aver interiorizzato perfettamente una mistione di pratiche scrittorie greche ed egiziane, e le alterna per conferire ai suoi testi l'aspetto di volta in volta desiderato.

Questo stesso intreccio di elementi differenti sembra emergere anche dall'esame della mano di Apollonio, il fratello minore, che pure mostra di raggiungere una competenza grafica ancor superiore rispetto al fratello. Anche in questo caso, l'individuazione della mano può valersi di documenti in cui il nome dello scrivente viene esplicitato, tra cui le lettere UPZ I 65 e UPZ I 68, a partire dalle quali, per analogie paleografiche e sulla base dell'esame contenutistico, è possibile attribuire al giovane una serie piuttosto nutrita di testi, indicati (ancora una volta senza pretesa di completezza), nella Tabella 2<sup>(39)</sup>:

---

<sup>(36)</sup> London, British Museum, EA 10558/28; Taylor 2010, nr. 14, p. 46.

<sup>(37)</sup> London, British Museum, EA 10086/7; Taylor 2010, nr. 76, p. 171.

<sup>(38)</sup> Su tutto questo, si vedano le considerazioni di Tait 1986, con ricca documentazione e bibliografia.

<sup>(39)</sup> Anche qui, come nella Tabella 1, testi distinti, per quanto annotati su un unico foglio o rotolo, sono stati indicati singolarmente in voci diverse. In aggiunta ai documenti qui elencati, la mano di Apollonio ritorna in innumerevoli annotazioni apposte su documenti non vergati da lui, come ad esempio UPZ I 19 (in corrispondenza di r. 8: cf. Legras 2011, p. 182).



TABELLA 2

UPZ I 57	appunti per una petizione	164-161 a.C.
UPZ I 6 (?)	petizione	163 a.C.
UPZ I 18	petizione	163 a.C.
UPZ I 22	petizione	162 a.C.
UPZ I 23 + 26	trascrizione di lettere ufficiali	162 a.C.
UPZ I 31	ricevuta	162 a.C.
UPZ I 75	abbozzo di lettera	dopo il 162 a.C.
UPZ I 34	petizione	162/161 a.C.
UPZ I 44	abbozzo di petizione	162/161 a.C.
UPZ I 35	petizione	162/161 a.C.
UPZ I 43	petizione (solo annotazioni marginali)	dopo il 161 a.C.
UPZ I 49	abbozzo di petizione	dopo il 161 a.C.
UPZ I 50	abbozzo di petizione	dopo il 161 a.C.
UPZ I 33	petizione	161 a.C.
UPZ I 37	petizione (con risposta dell'ufficio)	161 a.C.
UPZ I 38	trascrizione di lettere ufficiali	161 a.C.
UPZ I 39	petizione	161 a.C.
UPZ I 54	conti	161 a.C.
UPZ I 55	conti	161 a.C.
UPZ I 74	lettera	dopo il 161 a.C.
UPZ I 52	petizione	dopo il 161 a.C.
UPZ I 53	petizione	dopo il 161 a.C.
UPZ I 89	conti	159 a.C.
UPZ I 73	lettera (forse formula di saluto aggiunta da Tolomeo)	159 a.C.
UPZ I 93	lettera (annotazioni aggiunte da Tolomeo)	159 a.C.
UPZ I 94 (coll. I e II)	elenco di forniture	158 a.C.
UPZ I 63	appunti estemporanei	158 a.C.
UPZ I 12	petizione	158 a.C.
UPZ I 13	petizione ('bella copia' di UPZ I 12)	158/157 a.C.
UPZ I 14	trascrizione di atti relativi al servizio militare	157 a.C.
UPZ I 102	conti	156 a.C.
UPZ I 65	lettera	154 a.C.
UPZ I 68	lettera	152 a.C.
UPZ I 72 (?)	lettera	152 a.C.
UPZ I 70	lettera	152/151 a.C.
P. Didot ( <i>recto</i> , coll. III-VI)	antologia	intorno al 160 a.C.
P. Paris 4	esercizio scolastico	
P. Mil. II 15	Euripide, <i>Telefo</i> (prologo)	
UPZ I 81	<i>Sogno di Nectanebo</i>	

Nella tabella sono stati inseriti, sia pur dubitativamente, anche UPZ I 6 (non attribuito ad Apollonio da Wilcken) e UPZ I 72 (attribuito ad Apollonio con riserve: cf. UPZ I, p. 340). La presenza di alcuni elementi tipici – come si vedrà – della scrittura di Apollonio, quali in particolare la forma di *psilon* e la presenza di trattini obliqui sulla sommità di alcune lettere, induce a credere che anche questi due documenti siano stati scritti dal ragazzo.

Alla mano di Apollonio, oltre a una gran quantità di testi brevi (appunti sparsi, *memoranda* e lettere, scritte a nome proprio o per il fratello, conti)<sup>(40)</sup>, si deve la realizzazione di testi più impegnativi, tra cui spicca innanzi tutto una nutrita serie di stesure provvisorie per petizioni, alcune delle quali sono attestate anche nella loro versione definitiva, approntata da *agoranomoi* professionisti (ad esempio UPZ I 18, poi ripresa in UPZ I 19)<sup>(41)</sup>, e di *memoranda* contenenti i documenti da utilizzare per la composizione delle petizioni stesse; ancor più interessanti, tuttavia, sono i lunghi fogli contenenti la trascrizione continua di documenti ufficiali diversi, ma relativi a una stessa vicenda, quali in particolare UPZ I 14 (contenente copia di tutti i documenti relativi all'arruolamento di Apollonio) (Tav. VI) e 37 (provvedimenti a favore delle gemelle in risposta a specifiche petizioni).

Inoltre, sono riconducibili alla mano di Apollonio alcuni esercizi scolastici (P. Paris 4; UPZ I 147) e soprattutto diversi testi letterari, brevi, come il prologo del *Telefo* di Euripide, P. Mil. II 15 (Tav. XI), o più lunghi, come la traduzione in greco della novella egiziana impropriamente definita *Sogno di Nectanebo*, UPZ I 81, o il celebre rotolo antologico P. Didot. A proposito dei testi letterari, va immediatamente segnalato un particolare su cui si dovrà necessariamente tornare: tanto il P. Mil. II 15 quanto il P.

---

<sup>(40)</sup> La gestione degli affari di famiglia, per così dire, era svolta, in ogni caso, direttamente da Tolomeo, cui si devono, non a caso, la maggior parte dei documenti contabili rinvenuti nell'archivio. Tuttavia, alcuni conti vergati da Apollonio si mostrano particolarmente interessanti, come nel caso di UPZ I 54 e 55: il primo è un elenco dettagliato delle quantità di pane spettanti alle gemelle, il secondo un conto complessivo in cui vengono sommati e confrontati i totali parziali annotati nel documento precedente.

<sup>(41)</sup> In alcuni casi possediamo due copie di una stessa stesura provvisoria di un documento, una più disordinata, l'altra più chiara: UPZ I 13, ad esempio, rappresenta la seconda stesura di una petizione già precedentemente abbozzata, UPZ I 12; ma la presenza di numerose cancellature e la mancanza di un prescritto completo mostra chiaramente come anche UPZ I 13 non fosse ancora una stesura definitiva del testo. Considerazioni analoghe si possono svolgere anche per la petizione UPZ I 52 e 53, e UPZ I 49 e 50 (anche se qui la prima stesura, rappresentata da UPZ I 49, viene interrotta bruscamente dopo poche righe). L'*iter* di composizione di una petizione, dunque, poteva prevedere la stesura di una pluralità di minute, prima di arrivare alla copia da consegnare allo scriba professionista incaricato di perfezionarla sotto il profilo burocratico e di renderla graficamente adatta ad essere inoltrata alle autorità competenti.

Didot sono scritti da Apollonio in collaborazione con un'altra mano, non identificata tra le carte che compongono l'archivio<sup>(42)</sup>.

Rispetto a Tolomeo, Apollonio mostra di padroneggiare un ventaglio di tipologie scrittorie più articolato, di cui è possibile seguire gli sviluppi sin dalle prime fasi<sup>(43)</sup>. Apollonio raggiunge il fratello nel Serapeo in tenera età e, a differenza di lui, ricoprirà il ruolo di *katochos* soltanto per un breve periodo, prima di arruolarsi nell'esercito e girare per diversi centri del basso Egitto, fino a stabilirsi nuovamente, dopo un paio di anni, a Menfi, nella guarnigione di stanza presso l'Anubieion<sup>(44)</sup>. Il suo processo di apprendimento delle lettere greche, dunque, si svolge per lo più dopo il suo arrivo nel complesso del Serapeo e quasi certamente all'interno della stessa area sacra: dal resoconto di uno dei suoi sogni sappiamo, ad esempio, che dentro il *temenos* esisteva un *didaskaleion* *Tothoes*, un'espressione con cui era inequivocabilmente indicato un luogo o un ambiente dedicato appositamente allo svolgimento di lezioni, e dunque una sorta di 'scuola'<sup>(45)</sup>, gestita da un maestro chiamato Tothoes (vero e proprio *nomen loquens*, se si considera che il dio Toth-Teuth, assimilato ad Ermes, era in Egitto l'inventore della scrittura e il protettore degli scribi). Il riferimento a un ambiente scolastico, in un simile contesto, è del massimo interesse, ma non giunge inatteso. Un *didaskaleion* non aveva bisogno di spazi particolarmente ampi: per fare scuola bastava sedersi per terra (da cui il nome *chamaididaskalos*, con cui in Egitto sono indicati gli insegnanti del primo ciclo), ed un tendone poteva essere sufficiente per mantenere tutta la *privacy* e il silenzio di cui un insegnante aveva bisogno. Inoltre, sin dalla prima età faraonica i complessi templari erano i luoghi in cui tradizionalmente veniva impartito l'insegnamento della scrittura e in cui completavano la propria formazione anche gli scribi di alto rango<sup>(46)</sup>, e questa funzione continua ad essere attestata sino all'età romana più avanzata, come dimostrano eloquentemente anche rinvenimenti recenti<sup>(47)</sup>.

---

<sup>(42)</sup> L'indicazione del cambio di mano è segnalata già nella prima edizione del papiro, Calderini 1935, pp. 240-241, ed è poi ripresa in P. Mil. II, p. 5; cf. anche Del Corso 2010b, pp. 352-353. Il testo è assegnato, invece, a una mano soltanto in Criatore 1996, nr. 246, p. 231.

<sup>(43)</sup> Sulla mano di Apollonio manca una trattazione paleografica adeguata, al di là delle scarse indicazioni in UPZ I, p. 115 e in Lewis 1988, p. 76, che insiste per lo più sulle scarse doti calligrafiche del ragazzo: «Apollonios' sole virtue as a scribe was to write fast; for the rest, his writing is uneven and unattractive in appearance».

<sup>(44)</sup> Per questi avvenimenti nella vita di Apollonio cf. Lewis 1988, pp. 76-79; Thompson 1988, pp. 245-252; Legras 2011, pp. 182-189.

<sup>(45)</sup> UPZ I 78, pp. 9-12; Thompson 1988, p. 234. Sulle attestazioni di *didaskaleia* nei papiri mi limito a rinviare a Criatore 1996, p. 17.

<sup>(46)</sup> Roccati 1990 (ma più volte ristampato), pp. 77-79, e Baines 2007, p. 45 con bibliografia.

<sup>(47)</sup> Per una panoramica cf. Tait 1994. Particolarmente significativi, per lo studio delle pratiche scrittorie demotiche in età romana, risultano i reperti provenienti dal secondo cortile del tempio di Narmouthis, e in particolare gli *ostraka* qui continuamente rinvenuti: questi reperti sono stati presi globalmente in considerazione, in quest'ottica, da Fewster 2002, ma le sue considerazioni necessita-

Apollonio apprende dunque i primi rudimenti delle lettere greche all'interno di un ambiente più egizio che ellenico. I suoi primi esercizi, P. Paris 4<sup>(48)</sup> e UPZ I 147<sup>(49)</sup>, sono vergati su fogli di papiro palinsesti, la cui *scriptio inferior* – come già visto in molti altri casi – è costituita da documenti demotici precedenti anche di diversi decenni<sup>(50)</sup>; su di essi, il ragazzo si esercita a scrivere in una bella maiuscola di modulo quadrato, che reca alle estremità vistosi apici ornamentali. Questa tipologia scrittoria trova corrispondenza in scritture ben attestate nella produzione libraria contemporanea, anche se spesso eseguite con un livello di padronanza calligrafica ben superiore, come si può vedere, per citare solo un caso illustre, nel celebre P. Ryl. III 458 del *Deuteronomio*<sup>(51)</sup>; ma soprattutto, questa tipologia scrittoria doveva costituire un modello di riferimento comune per gli insegnanti dell'Egitto tolemaico già da almeno un secolo, dal momento che si ritrova nei primi esercizi del già citato *Livre d'écolier*, un rotolo della seconda metà del III secolo a.C. che costituisce uno dei rari esempi di 'manuali' per l'insegnamento di età ellenistica giunti sino a noi<sup>(52)</sup>.

Ben presto, tuttavia, il ragazzo comincia ad utilizzare correntemente tipologie scrittorie dal *ductus* più sciolto, sino a giungere a cimentarsi anche con una vera e propria corsiva. La possibilità di riferire alla sua mano tutte queste diverse manifestazioni grafiche è garantita dalla presenza di alcuni elementi caratteristici costanti, come la forma di *ypsilon*, con il primo tratto obliquo ricurvo, e la tendenza ad aggiungere un breve tratto obliquo in corrispondenza della sommità delle lettere: questo tratto, in particolare, risulta ascendente da sinistra a destra se aggiunto all'estremità del primo tratto verticale (come nel caso di *kappa*), ed è invece discendente da sinistra a destra se apposto sull'asta che chiude la lettera (come nel *my* e nel *ny*).

La scrittura adoperata da Apollonio nella maggior parte dei casi è una 'scrittura di rispetto'<sup>(53)</sup> eseguita con *ductus* sciolto, di piccolo modulo, ricca di pseudo-legature e tratti congiuntivi, impiegata tra l'altro

---

no ormai già di ulteriori aggiornamenti, alla luce dei rinvenimenti degli ultimi anni, tra cui in particolare i materiali pubblicati in Messeri – Pintaudi 2002, con le correzioni e le precisazioni in Messeri – Pintaudi 2001 (apparso nel 2004), e in Menchetti – Pintaudi 2006-2008 e 2007. Le influenze egiziane sulla lingua degli *ostraka* sono esaminate anche in Bagnall 2007.

<sup>(48)</sup> Criatore 1996, nr. 98, p. 196 e pl. X; Clarysse – Vandorpe 2006, con buona riproduzione alla p. 6, è incentrato sulla riedizione del documento demotico lavato via per far posto all'esercizio di scrittura in greco.

<sup>(49)</sup> Criatore 1996, nr. 78, p. 191; riproduzione in Boswinkel – Sijpesteijn 1968, pl. 1. Che il papiro sia un palinsesto è dimostrato da Clarysse – Vandorpe 2006, p. 4.

<sup>(50)</sup> In particolare, il documento demotico che costituisce la *scriptio inferior* del P. Paris 4 risale a circa sessanta anni prima del testo greco: cf. Clarysse – Vandorpe 2006, p. 4.

<sup>(51)</sup> Tra le innumerevoli riproduzioni del P. Ryl. III 458, si veda Montecocchi 1988, tav. 17. Sulla tipologia scrittoria in questione cf. Del Corso 2006-2008, pp. 230-233 e Cavallo 2008, pp. 45-49.

<sup>(52)</sup> Cf. Pordomingo 2010, pp. 40-50 e Del Corso 2010a, pp. 86-88.

<sup>(53)</sup> Per l'individuazione di questa categoria grafica, si veda Messeri – Pintaudi 1998, p. 41.

per realizzare la maggior parte delle minute per petizioni ed *enteuxeis*. I primi documenti scritti in questo modo, non esenti da incertezze e disomogeneità nei tracciati, risalgono già al 163 a.C., come si può vedere ad esempio in UPZ I 18: poiché Apollonio arriva nel Serapeo poco prima della morte del padre Glaucia avvenuta nel 164 a.C.<sup>(54)</sup>, la durata del suo tirocinio grafico si rivela dunque piuttosto ridotta. Nel giro di qualche anno, tuttavia, l'esperienza grafica conseguita dalla mano – soprattutto qualora si tenga conto che i documenti in questione sono spesso 'brutte copie' o minute – non pare disprezzabile, come denotano testi quali UPZ I 53, *post* 161 a.C., e, più ancora, UPZ I 37, sempre del 161 a.C., e UPZ I 14, del 157 a.C., i due spezzoni di rotoli su cui sono trascritti, rispettivamente, un *dossier* di comunicazioni ufficiali relative alle gemelle Thaues e Taus e i documenti relativi all'arruolamento del giovane. In entrambi i casi, sia detto per inciso, Apollonio si sforza di mantenere traccia del *layout* dei testi originali (ad esempio, riproducendo l'*indentation* originaria di blocchi di testo e il loro incolonnamento) e tenta, al tempo stesso, di adeguare la propria scrittura all'importanza del testo trascritto, imitando alcune caratteristiche che dovevano essere nell'antigrafo, come ad esempio la tendenza a prolungare le aste verticali e i tratti orizzontali in fine di rigo, chiari elementi burocratico-cancellereschi. Infine, questa scrittura, nella sua variante posata, viene utilizzata da Apollonio per trascrivere alcuni testi letterari, come si vedrà meglio in seguito.

Per le proprie lettere private e per la brutta copia di alcuni documenti, Apollonio ricorre invece ad una grafia dal *ductus* ancora più sciolto, a volte compiutamente corsivo, che viene eseguita, tuttavia, in maniera sciatta e trascurata, come si può vedere in UPZ I 50 (successivo al 161 a.C.), minuta per una petizione aggiunta sotto un'altra minuta, UPZ I 33, preparata dallo stesso Apollonio<sup>(55)</sup>.

---

<sup>(54)</sup> Lewis 1988, p. 74. Sulla base dei documenti dell'archivio si è provato anche a ricostruire quale fosse la data di nascita di Apollonio. L'unico elemento sicuro è il giorno del compleanno del ragazzo (che cadeva il 10 di Hathyr, e cioè il 6 novembre: cf. UPZ I 20, r. 68; Thompson 1988, p. 245 n. 218); l'anno di nascita, invece, è incerto: in UPZ I, p. 114 si suggerisce il 174 o il 173 a.C. (data desunta partendo dal presupposto che al momento della sua domanda di arruolamento nell'esercito tolemaico avesse 18 anni: ma nulla esclude che una simile domanda potesse essere inoltrata anche già a 16 anni, e dunque che l'anno debba essere spostato al 175 a.C. o anche un po' prima).

<sup>(55)</sup> I due testi sono vergati sullo stesso foglio di papiro (P. Leid. E), che contiene anche la petizione UPZ I 49. Per una riproduzione completa del reperto si veda Boswinkel – Sijpesteijn 1968, pl. 3. Gli editori del repertorio assegnano i tre documenti a tre mani distinte (come si evince dalla descrizione contenuta nell'introduzione alla tavola), ma in realtà, malgrado la differenza di *ductus*, le forme di *beta*, *delta*, *omega* e, soprattutto, *ypsilon* – la quale ultima, come si è visto, è un elemento chiave per individuare la mano di Apollonio – consentono di affermare con una certa sicurezza che i tre testi sono opera della mano del più giovane dei due fratelli; d'altro canto, le righe conclusive di UPZ I 50 (che sono fisicamente collocate, nel papiro, al di sotto di UPZ I 33) mostrano una scrittura identica, anche per *impression d'ensemble*, a quella, ad esempio, di UPZ I 23, che è sicuramente di Apollonio.

Tutte queste scritture sono eseguite con un calamo a punta rigida di tipo perfettamente greco, ma Apollonio impiega a volte anche un pennello egizio, specialmente per redigere annotazioni e testi estemporanei, conservatisi in margine ad altri documenti più articolati, o brevi lettere private. In particolare, questo fenomeno si può vedere in UPZ I 63, una sorta di sfogo sulla propria condizione (e forse un'implicita dichiarazione d'amore verso una delle due gemelle...), aggiunto in calce al 'libro dei sogni' UPZ I 80 (di mano di Tolomeo), del 158 a.C., e ancora nella lettera UPZ I 65 (154 a.C.) (Tav. VII) e nella ricevuta UPZ I 102 (156 a.C.). È interessante notare come la lettera UPZ I 65 risalga a un periodo in cui Apollonio era divenuto ormai soldato e viveva al di fuori del complesso del Serapeo<sup>(56)</sup>.

L'influenza delle pratiche scrittorie egiziane si può forse osservare anche in un altro aspetto caratteristico dei documenti realizzati da Apollonio. Molti documenti vergati dal ragazzo sono scritti su strisce di papiro lunghe e strette, su cui la scrittura viene disposta in una colonna unica e in righe parallele al lato minore: è quello che emerge, ad esempio, da testi quali UPZ I 32, UPZ I 12, UPZ I 72 (Tav. VIII). Ancora una volta, nonostante l'estrema varietà delle soluzioni adottate nella stesura dei documenti, soprattutto di tipo privato, un *layout* di questo tipo è atipico in ambito greco, dove si privilegia, anche di fronte a supporti scrittori dotati di una conformazione così particolare, una suddivisione del testo su più colonne, per quanto corte, disposte secondo il lato maggiore. Nello stesso archivio dei figli di Glaucia, una scansione del testo di questo tipo si può vedere, ad esempio, nella lettera UPZ I 66 (scritta a Psichis da Sarapione, un altro dei figli di Glaucia). La pratica seguita da Apollonio, al contrario, è assolutamente comune in testi ieratici e demotici, di natura paraletteraria o documentaria<sup>(57)</sup>.

---

<sup>(56)</sup> Va notato, d'altro canto, che molti documenti scritti da Apollonio con calamo di tipo greco sono vergati su fogli o spezzoni di rotolo di papiro su cui Tolomeo aggiunge a sua volta annotazioni con giunco egiziano. La lettera UPZ I 78, ad esempio, scritta da Apollonio a nome del fratello maggiore, termina con una nota di saluto aggiunta da Tolomeo stesso con calamo egiziano. Ancor più significativo risulta il caso di un lungo foglio custodito a Leiden (P. Leid. C), che contiene sul *recto*, in successione, UPZ I 77, 97 e 89, e sul *verso* la ricevuta UPZ I 31: UPZ I 77 e 97 sono scritti da Tolomeo con giunco egiziano (UPZ I 77) o alternando giunco egiziano e calamo greco (UPZ I 97); gli altri due testi sono vergati invece da Tolomeo con calamo greco (riproduzione del papiro in Boswinkel – Sijpesteijn 1968, pl. 4a, per il *recto* perfibrato, e 4b, per il *verso* transfibrato).

<sup>(57)</sup> Volendo fornire solo uno dei molti paralleli possibili, tra i documenti demotici, per citare un gruppo di testi cronologicamente vicini a quelli in esame, presentano un *layout* di questo tipo la quasi totalità delle lettere appartenenti all'archivio del tempio di Soknopaiou Nesos, P. Oxy. Griffith 13-36 (con riproduzioni), databili tra il 150 e il 130 a.C. ca.; documenti di questo genere sono raccolti e studiati anche sotto il profilo del *layout* in Depauw 2006, con ulteriore bibliografia. Studi complessivi sul *layout* dei testi demotici, documentari o letterari, restano tuttavia ancora, in larga parte, un *desideratum*.



La mano di Apollonio, ad un'analisi attenta, rivela dunque a sua volta, come nel caso del fratello, tracce di una stratificazione di pratiche scritte diverse, assimilate all'interno di un contesto in cui sistemi grafici differenti coesistevano e non mancavano di influenzarsi reciprocamente.

\* \* \*

Il ruolo che la componente egiziana rivestiva nella vita e nel bagaglio culturale dei due figli di Glaucia emerge anche da un altro elemento: tra i papiri ordinatamente custoditi da Tolomeo non mancavano testi letterari e paraletterari in demotico<sup>(58)</sup>, come si è accennato, tra cui vanno annoverati in particolare i papiri di Bologna inv. 3171 e 3173<sup>(59)</sup> (Tav. IXa-b) e P. Louvre inv. 2414. Senza alcuna pretesa di fornire analisi paleografiche<sup>(60)</sup> o filologiche su questi testi, si impongono su di loro alcune considerazioni. I papiri di Bologna contengono raccolte di sogni compiuti da Apollonio e dalle due gemelle, del tutto analoghe, da un punto di vista contenutistico, ai 'libri dei sogni' greci quali UPZ I 77, 79 e 80<sup>(61)</sup>; essi sono vergati da due mani diverse, delle quali l'una, cui si deve il P. Bologna inv. 3173, risulta più posata, l'altra invece, responsabile del P. Bologna inv. 3171, più disadorna e a tratti quasi impacciata. Poiché il P. Bologna inv. 3173 contiene un elenco di sogni di Apollonio, Giuseppe Botti suggerì di identificare con il giovane greco lo scriba del papiro, una proposta che, per quanto respinta da Edda Bresciani<sup>(62)</sup>, appare oggi generalmente accolta, sulla scia delle indicazioni di Dorothy J. Thompson<sup>(63)</sup>. In mancanza di ulteriori elementi, la questione è destinata a rimanere irrisolta. Si noti tuttavia come la maggior parte dei 'libri dei sogni' in greco – in cui sono confluiti anche

---

<sup>(58)</sup> La documentazione demotica è tenuta nel debito conto, con le sue profonde implicazioni storico-culturali, in Thompson 1987 e in tutto il capitolo dedicato ai figli di Glaucia in Thompson 1988, pp. 212-265; considerazioni significative su questi materiali anche in Clarysse 1983, pp. 58-61.

<sup>(59)</sup> Per una prima edizione vera e propria si veda Botti 1941, pp. 10-19, con riproduzioni; riedizione in Bresciani – Bedini – Paolini – Silvano 1978 (con disegni). Si veda inoltre l'ulteriore traduzione di Bresciani 2005, pp. 136-139.

<sup>(60)</sup> La storia della scrittura demotica (auspicata in una certa misura già nell'articolo ormai classico di de Cenival 1974), è ancora in buona parte da scrivere, anche se non sono mancati, negli ultimi anni, lavori generali che possono fornire anche a non egittologi alcune coordinate di massima: è il caso ad esempio di El-Aguizy 1998, con osservazioni generali alle pp. 219-238

<sup>(61)</sup> Si vedano, in generale, i materiali e le considerazioni in Bresciani 2005.

<sup>(62)</sup> Bresciani – Bedini – Paolini – Silvano 1978, p. 102.

<sup>(63)</sup> Thompson 1988, pp. 247-248. Contro l'attribuzione ai figli di Glaucia si schiera oggi anche Legras 2011, pp. 233-234, anche se i suoi argomenti non paiono risolutivi. Secondo lo studioso, in particolare, a consigliare l'attribuzione a uno dei due fratelli sarebbero soprattutto due elementi: la difficoltà del tirocinio nella scrittura demotica e il fatto che il testo è vergato con uno strumento scrittorio di tipo egiziano. Tralasciando la prima affermazione – che per quanto fondata su un dato di fatto lascia comunque trasparire un certo sapore apodittico – si può comunque osservare, a proposito della seconda osservazione, che sia Apollonio che Tolomeo impiegano diverse volte strumenti scrittori di tipo egiziano per testi in greco: cf. sopra alle pp. 295-296 e 303.

sogni di Apollonio – sono redatti da Tolomeo, che è anche, dei due, quello che più facilmente adopera il pennello di tipo egiziano: dunque, non si può escludere nemmeno che il papiro sia stato vergato dal fratello maggiore. Lo scriba che ha vergato l'altro papiro, invece, potrebbe coincidere, secondo Botti, con quello degli *ostraka* dell'Hermitage inv. 1126-1128 e 1130-1131, contenenti a loro volta raccolte di sogni<sup>(64)</sup>. Indipendentemente dall'identità della mano del P. Bologna inv. 3171, si può affermare con una certa sicurezza che, per una pratica così tradizionalmente egiziana come l'onirocritica, i due fratelli, per quanto greci, non esitassero a rivolgersi a specialisti egiziani (che all'interno del Serapeo erano presenti in numero elevato) e, soprattutto, a servirsi di testi vergati in demotico, una scrittura che a quella pratica era tradizionalmente correlata.

L'altro testo letterario demotico riferibile all'archivio è la raccolta di sentenze indicata come lo *Scriba inetto*, vergata sul *recto* del rotolo P. Louvre inv. 2414<sup>(65)</sup> dopo che era stato lavato via un altro testo precedente, la petizione in demotico UPZ I 6a<sup>(66)</sup>, di cui resta solo un frammento della prima colonna. Lo *Scriba inetto* consta di una serie di massime morali e sapienziali, di contenuto piuttosto banale ai nostri occhi, ma ben esemplificative dei valori etici egiziani tradizionali; se a questo si aggiunge che le raccolte di *gnomai* rappresentavano un genere letterario caro ai lettori greci – specie se non forniti di un livello culturale particolarmente elevato – già in età ellenistica<sup>(67)</sup>, le ragioni dell'interesse di Tolomeo per questo testo appaiono immediatamente chiare. Il testo, secondo l'opinione di George R. Hughes, è vergato da una «professional hand»<sup>(68)</sup>, che appare, tuttavia, piuttosto rapida nell'esecuzione e disadorna: dal momento che il rotolo impiegato è un palinsesto, si ha l'impressione che lo *Scriba inetto* possa essere considerato a buon diritto una copia eseguita privatamente, un 'libro informale'<sup>(69)</sup>.

---

<sup>(64)</sup> Botti 1941, p. 17. Cf. anche sopra, la n. 24.

<sup>(65)</sup> *Editio princeps* in Volten 1955 (con riproduzioni) e riedizioni, con ulteriori note di commento, in Hughes 1982 e in Agut-Labordère 2011, pp. 66-70. Sulle raccolte di massime in demotico, intese come genere letterario vero e proprio, si veda ora la trattazione generale di Lazaridis 2009.

<sup>(66)</sup> In realtà, la traduzione del documento pubblicata in UPZ – utilizzata da Wilcken per ricostruire gli eventi presupposti in UPZ I 5 e I 6 – è in buona parte inattendibile, in quanto basata sulle integrazioni infondate, per quanto estrose, di Revillout, primo editore ottocentesco del testo: cf. su tutto questo Clarysse 1986, in cui si può leggere anche una nuova, ben più attendibile edizione del documento. Sul *verso* del papiro sono annotati i conti UPZ I 92, scritti nel 159 a.C. da Tolomeo: vale la pena di notare, ad ogni modo, che nel riutilizzare il rotolo, il *katochos* si preoccupa di non alterare in alcun modo il testo sul *recto*.

<sup>(67)</sup> Su questo argomento mi limito a rinviare a Funghi 2003 e a Messeri 2004, articoli entrambi incentrati su casi specifici, ma corredati da considerazioni valide ben più in generale.

<sup>(68)</sup> Hughes 1982, p. 51.

<sup>(69)</sup> Raccolte di massime sapienziali riconducibili allo stesso genere letterario si possono leggere anche sul *verso* di due papiri scritti dalla mano di Tolomeo, i conti UPZ I 84 (P. Louvre inv. 2377) e I 85 (P. Louvre inv. 2380). Sotto il profilo grafico, questi testi mostrano una scrittura più disordinata e

A questa categoria possono essere ricondotti anche la maggior parte degli altri testi letterari appartenuti a Tolomeo ed Apollonio, tutti scritti in greco.

\* \* \*

I testi letterari greci riconducibili all'“archivio-biblioteca” dei figli di Glaucia – di cui si può vedere un elenco nella Tabella 3 – sono stati variamente indagati dal punto di vista delle caratteristiche contenutistiche<sup>(70)</sup>; alcuni di loro sono stati comunque oggetto anche di dettagliate osservazioni di natura bibliologica e paleografica<sup>(71)</sup>:

TABELLA 3

P. Paris 1	<i>Ars Eudoxi</i>
P. Paris 2	trattato filosofico
P. Mil. II 15	Euripide, <i>Telefo</i>
P. Didot	antologia
UPZ I 81	<i>Il sogno di Nectanebo</i>

Il rotolo più antico è il trattato filosofico di scuola stoica P. Paris 2 (Tav. X)<sup>(72)</sup>, scritto in una maiuscola di impostazione calligrafica di modulo quadrato, dai tracciati morbidi, ornata sporadicamente da brevi apici ornamentali: per quanto la presenza sul *verso* di alcune minute annotazioni di Tolomeo datate al 159 a.C. abbia indotto generalmente ad assegnare il reperto alla prima metà del II secolo a.C.<sup>(73)</sup>, il confronto con materiali quali P. Hib. II 174 (Astidamante?) e soprattutto PSI IV 383 (lettera del 248/247 a.C.) ha consentito di retrodatarlo almeno all'ultimo quarto del

trascurata rispetto a quella del P. Louvre inv. 2414 e, al tempo stesso, una *mise en page* più imprecisa, anche soltanto nell'allineamento delle righe: anche questi prodotti possono essere definiti senza dubbio come ‘libri informali’, realizzati da una mano non avvezza alla trascrizione di testi letterari. Sui due reperti, mi limito a rinviare a Agut-Labordère 2011, pp. 67 (annotazioni paleografiche) e 71-72 (indicazione puntuale del contenuto dei testi, delle edizioni di riferimento e ulteriore bibliografia più generale).

<sup>(70)</sup> Mi riferisco, in particolare, a Thompson 1987 e ai due lavori di Nardelli 1987 e 1988; ad essi si possono ora aggiungere anche le osservazioni di Legras 2011, pp. 191-252.

<sup>(71)</sup> Si vedano, ad esempio, Pordomingo 2010, pp. 57-68 e 2013, nr. 38, pp. 258-276 sul P. Didot, e Del Corso 2010b, pp. 352-354 sul P. Mil. II 15 e pp. 354-356 sul P. Didot.

<sup>(72)</sup> Per una riedizione e un commento del testo, con indicazioni sulle sue caratteristiche bibliologiche e paleografiche, mi limito a rinviare a Cavini – Donnini Macciò – Funghi – Manetti 1985, pp. 85-126, con riproduzione fotografica complessiva del reperto, e pp. 127-172. Si vedano inoltre le considerazioni storico-culturali di Legras 2011, pp. 239-243.

<sup>(73)</sup> Cf. ad esempio Seider 1970, p. 57. Del resto, è del tutto ragionevole ipotizzare che un *volu-men* sia stato scritto un po' più di cinquant'anni prima di essere reimpiagato.

secolo precedente<sup>(74)</sup>. Anche a non voler considerare il *volumen* filosofico come un «libro di lusso»<sup>(75)</sup>, la buona qualità della scrittura con cui è vergato fa pensare sicuramente a un prodotto librario realizzato da una mano professionale e altamente specializzata.

Anche il celebre rotolo dell'*Ars astronomica* dello pseudo-Eudosso, P. Paris 1<sup>(76)</sup>, può essere considerato un prodotto realizzato da uno scriba di professione. Questo rotolo si rivela piuttosto singolare, da un punto di vista grafico-librario, e in un certo senso contraddittorio: la presenza di numerose illustrazioni, inserite all'interno delle colonne scrittorie secondo i canoni tipici della produzione libraria di età ellenistica<sup>(77)</sup>, fa pensare a un prodotto librario di un certo valore; la scrittura, tuttavia, è una maiuscola ben poco calligrafica, disomogenea nei tracciati, eseguita con *ductus* ora più posato, ora più veloce, e non esente da sbavature. Si trattava evidentemente di un manufatto di bassa committenza, concepito soprattutto in funzione di un suo possibile utilizzo pratico<sup>(78)</sup>: l'individuazione delle costellazioni era essenziale sia per il corretto computo del susseguirsi delle stagioni sia perché qualsiasi possibile previsione astrologica dipendeva essenzialmente da questo, e il ruolo dell'astrologia, nell'Egitto tolemaico come in molte altre zone del mondo ellenistico, era essenziale anche nella vita quotidiana<sup>(79)</sup>.

Al momento del suo arrivo tra le mani di Tolomeo, il *verso* del papiro era stato già riutilizzato per la trascrizione di documenti di vario genere:

---

<sup>(74)</sup> Del Corso 2004, p. 42 (proposta accolta in Cavallo 2008, p. 47). D'altro canto, la coesistenza, in una stessa 'biblioteca' privata, di testi scritti a distanza anche di secoli l'uno dall'altro (e naturalmente assai eterogenei per qualità materiale e tipologia grafica) doveva essere un fatto piuttosto comune nel mondo greco-romano: si pensi soltanto alla raccolta di testi della Villa dei Papiri di Ercolano, in cui coesistevano rotoli scritti dal III secolo a.C. fino al I d.C., a quella – meno ricca ma altrettanto interessante – di Dioscoro d'Afrodito, che custodiva gelosamente un codice degli *scholia minora* all'*Iliade* scritto quasi due secoli prima della sua nascita (P. Aphrod. Lit. II, del IV-V d.C.), o ancora, per restare in Egitto, alla biblioteca privata in cui erano custoditi i rotoli della *Costituzione degli Ateniesi* di Aristotele, vergati tra la fine del I secolo d.C. e gli inizi del II d.C., e altri *volumina* letterari copiati in un arco di tre secoli, tra il II secolo a.C. e il I-II d.C.: cf. Del Corso 2008, pp. 46-48.

<sup>(75)</sup> Norsa 1939, p. 8.

<sup>(76)</sup> Horak 1992, nr. 117, p. 238; Gallazzi – Settis 2006, nr. 106, p. 276. Sul rotolo mi limito a rinviare a Legras 2011, pp. 244-252.

<sup>(77)</sup> Cf. almeno Weitzmann 1991, pp. 63-92 (con rapido esame del P. Louvre 1 alle pp. 65-66) e 2004, p. 16, più in generale sulle caratteristiche iconografiche dei disegni del rotolo.

<sup>(78)</sup> Sulla destinazione originaria del *volumen* non mancano, tuttavia, opinioni di segno diverso. Blass 1887, p. 3, esaminando rapidamente le caratteristiche della scrittura del rotolo, era giunto alla conclusione ancor più drastica che il papiro fosse un prodotto informale, concepito al di fuori del circuito librario professionale («fuisse eum qui scripsit non librarium qui proprie vocaretur, ipsumque papyrus non exemplum libri mercatus destinatum»), arrivando a considerare il rotolo come un libro di scuola a tutti gli effetti; la stessa idea viene ripresa in Soldati 2006, p. 132, secondo il quale il papiro era un «manuale scolastico di astronomia [...] probabilmente finalizzato a fornire i rudimenti della disciplina agli allievi di una scuola regia».

<sup>(79)</sup> Cf. il quadro complessivo in Bakhouché 2002, pp. 73-106 (relativo non soltanto all'epoca romana, ma anche al mondo ellenistico); sullo sviluppo dell'astrologia e le sue origini egizie e medio-orientali, si veda inoltre Gieseler Greenbaum – Ross 2010.

una lettera del dieceta Erode (UPZ I 110, dopo 164 a.C.), un'altra lettera di Tolomeo Filometore (UPZ I 111, dopo il 163 a.C.) e altri due testi di estremo interesse, interpretati da Ulrich Wilcken come «Schülerabschriften», UPZ I 144 e 145, stilati intorno al 164/163 a.C. Il *katochos*, tuttavia, sfrutta lo spazio residuo per aggiungere ulteriori annotazioni: il libro dei sogni UPZ I 79 (159 a.C.) e, soprattutto, in posizione di rilievo quasi al centro dello spazio disponibile e in caratteri ben distinguibili, una breve frase, εἶσω Ἐρμῆ, da intendersi come Ἐρμῆα, traducibile approssimativamente come «all'interno, cose di Hermes»<sup>(80)</sup>. Questa annotazione va considerata, evidentemente, come un promemoria o, più ancora, una sorta di titolo, riferito all'opera astronomica sul *recto*: Tolomeo, dunque, doveva avere una chiara coscienza del contenuto del testo letterario sul *recto* e della sua utilità, e non si era limitato a conservare il rotolo per sfruttarne le parti bianche sul *verso*. Se la sua unica preoccupazione fosse stata quella di riutilizzare per la propria contabilità un pezzo di papiro ormai inutile, avrebbe di certo ritagliato il *volumen* per sfruttarne meglio le parti prive di scrittura e magari avrebbe lavato via il testo sull'altro lato, com'era stato fatto per molti documenti demotici poi da lui riutilizzati<sup>(81)</sup>.

Gli altri testi letterari sono tutte copie private allestite direttamente dai due fratelli, coadiuvati talvolta da altre mani: con essi, dunque, abbiamo un chiaro esempio di testi letterari allestiti dai loro 'lettori-consumatori'<sup>(82)</sup> sulla base dei propri gusti e delle proprie esigenze di fruizione.

P. Mil. II 15<sup>(83)</sup>, ad esempio, contenente il prologo del *Telefo* di Euripide, è scritto su un foglio di papiro palinsesto, recante nella *scriptio inferior* annotazioni demotiche di difficile comprensione<sup>(84)</sup>; il testo è vergato dalla mano di Apollonio, che tuttavia, alla fine della col. II, lascia spazio a una seconda mano, che trascrive gli ultimi tre versi del brano, effettua alcune correzioni sulla parte di testo precedente e, in calce alla colonna

<sup>(80)</sup> UPZ I p. 475; Thompson 1988, p. 254.

<sup>(81)</sup> Un'analisi del complesso reperto e del modo in cui poteva essere giunto tra le mani dei figli di Glaucia in Thompson 1988, pp. 252-258: anche secondo la Thompson, il testo dell'*ars astronomica* era stato letto da Tolomeo ed aggiunto tra le sue carte innanzi tutto per il suo valore culturale (cf. part. p. 258).

<sup>(82)</sup> Per la definizione, si impone innanzi tutto il rimando a Cavallo 1996, pp. 34-36, rist. pp. 223-225; per l'applicazione di questa categoria al contesto greco-egizio, si veda inoltre Del Corso 2008, pp. 49-52.

<sup>(83)</sup> Tra le molte riproduzioni del P. Mil. II 15, mi limito a segnalare Montevicchi 1988, tav. 20 (provvista di trascrizione diplomatica e vera e propria riedizione del testo) e Del Corso 2010b, tav. VI (particolare). Sul papiro cf. Cribiore 1996, nr. 246, p. 231 e Legras 2011, pp. 214-216 (entrambi con ulteriori rimandi bibliografici).

<sup>(84)</sup> Ben evidente ad un esame autoptico, anche se non segnalato nell'*editio princeps*. Le modalità dell'arrivo del papiro nella collezione milanese sembrano essere state piuttosto avventurose, sulla base del racconto di Aristide Calderini. Questi, infatti, racconta che il papiro gli venne «offerto in vendita da un Ebreo dell'Italia meridionale», il quale affermava di averlo ricevuto «da un suo correligionario, ora defunto, vissuto lungamente a Costantinopoli»: cf. Calderini 1933, pp. 674-675.

II, appone altre indicazioni, al momento non ancora decifrate; dopo la trascrizione di questi versi viene lasciato libero un ampio *agraphon* su cui Tolomeo, il fratello maggiore, trascrive in un secondo momento una serie di conti (P. Mil. II 27)<sup>(85)</sup>.

Ancor più interessante, sotto questo punto di vista, si rivela il lungo rotolo antologico pubblicato come P. Didot, all'interno del quale si alternano, sul *recto*, brani di commedia e tragedia, cui si aggiungono, sul *verso*, alcuni epigrammi posidippeï; la selezione di testi sul lato transfibrile è preceduta, inoltre, da una seconda trascrizione, più ordinata, dei primi 44 trimetri giambici scritti sul lato perfibrile<sup>(86)</sup>. La serie di testi letterari sul *recto* è interrotta, poi, da una colonna di conti (UPZ I 56). A realizzare questo programma librario articolato sono tre mani: la prima trascrive le coll. I-III, utilizzando una scrittura informale con spiccata tendenza alla corsività, piuttosto sciatta e dai tracciati disomogenei; la seconda, che subentra dopo un breve *agraphon*, è la mano di Apollonio; la terza, infine, cui si devono soltanto i conti sul *recto* e i testi letterari sul *verso*, va identificata sicuramente con quella di Tolomeo. Si è proposto, da più parti, di vedere in questo prodotto un 'libro di scuola', quasi una sorta di 'libro di testo' utilizzato per i propri studi da due ragazzi<sup>(87)</sup>: ma i conti UPZ I 56 sono sicuramente posteriori al 160 a.C., e risalgono perciò a un momento in cui il tirocinio scolastico di Apollonio era già finito.

---

<sup>(85)</sup> In un momento ancora successivo lo stesso Tolomeo utilizza anche il *verso* del rotolo per scrivere l'abbozzo di una lunga lettera (P. Mil. II 28).

<sup>(86)</sup> Criatore 1996, nr. 244, p. 230. Per un'illustrazione più dettagliata del contenuto del papiro cf. Del Corso 2010b, p. 354, e Legras 2011, pp. 193-214, entrambi con indicazione della bibliografia precedente.

<sup>(87)</sup> Uno degli indizi più frequentemente addotti per rafforzare questa interpretazione è la presenza, al termine della parte di antologia copiata da Apollonio, di un'annotazione che recita: ΑΡΙΣΤΩΝ ΦΙΛΟΣΟΦΟΣ ΜΑΘΗΜΑΤΑ. Questa frase viene spesso interpretata come 'Αρίστον φιλόσοφος μαθήματα, e dunque come un riferimento agli «insegnamenti del filosofo Aristone»: i testi trascritti, cioè, sarebbero i testi che un certo Aristone, insegnante evidentemente di Apollonio e dell'altro compilatore dell'antologia, avrebbe usato per le sue lezioni. Al di là di problemi grammaticali non insormontabili, quello che non convince fino in fondo è l'utilizzo dell'epiteto φιλόσοφος per indicare quello che, al più, potrebbe essere un γραμματικός se non addirittura un γραμματοδιδάσκαλος: nel catalogo di attestazioni di nomi di insegnanti in Criatore 1996, pp. 161-170, l'unico φιλόσοφος sarebbe proprio l'Aristone qui menzionato. È più probabile, dunque, che l'Aristone in questione più che un insegnante vero e proprio fosse un amico più colto (φιλόσοφος per l'appunto) che aveva aiutato nella raccolta dei testi antologizzati (fornendo uno o più antigrafì? suggerendo brani particolarmente adatti al contesto o graditi?). Questa possibilità è implicitamente ammessa in Criatore 1996, p. 161. Alternativamente si è proposto di correggere lievemente la frase per conferirle un valore gnomico; il testo andrebbe dunque emendato in ἄριστον φιλοσόφους μαθήματα, «lo studio è la cosa migliore per gli amanti del sapere», o addirittura, per trasformarla compiutamente in un trimetro giambico, in ἄριστον ἐστὶ φιλοσόφους μαθήματα (ricostruzione proposta in Gaiser 1968, pp. 205-206, e accolta da Thompson 1988, p. 111), ma le motivazioni con cui giustificare un intervento così radicale (al di là del fatto che Apollonio incorre talvolta in errori ortografici vistosi) non paiono sufficientemente motivate: si vedano le obiezioni in Legras 2011, p. 196.



Il rotolo, dunque, va considerato in un'altra ottica. La natura dei testi, allestiti per di più mediante una collaborazione tra mani diverse, e il fatto che alcuni di essi siano stati ricopiati due volte, trovano riscontro in altri papiri antologici, quali i noti P. Tebt. I 1 e 2<sup>(88)</sup>, che, com'è stato mostrato già da tempo, erano destinati a letture svolte nel corso di simposi e momenti conviviali. È probabile, dunque, che anche il P. Didot fosse stato concepito originariamente in funzione di una lettura in un contesto di questo genere, al quale, in tal caso, si potrebbe riferire anche il P. Mil. II 15. Del resto, i documenti dell'archivio attestano esplicitamente l'esistenza, nel complesso del Serapeo, di ambienti indicati con il termine *κατάλυμα* (propriamente, un «luogo di sosta»), all'interno dei quali trovavano ospitalità individui provenienti dal mondo esterno al complesso, che potevano aver bisogno di sostare nell'ambito del complesso per invocare l'aiuto del dio o semplicemente per motivi di affari o di lavoro<sup>(89)</sup>: questi ambienti potevano costituire, evidentemente, un luogo idoneo allo svolgimento di riunioni conviviali tra conoscenti ed amici, che rappresentavano proprio il terreno ideale per la lettura collettiva di testi letterari, secondo una prassi largamente testimoniata dalle fonti per tutta l'età ellenistica<sup>(90)</sup>.

Il possesso di libri greci, la trascrizione di testi letterari, la loro – presumibile – lettura collettiva, in contesti più o meno simposiali, rappresentano forse i tratti più caratteristicamente greci sfoggiati da Tolomeo e Apollonio. Esaminando il contenuto dei rotoli si ha anzi l'impressione che nella dimensione della letteratura riemergesse con particolare forza l'esigenza di riappropriarsi della propria identità greca, delle proprie radici etniche, per lontane che esse fossero. La filosofia e la poesia scenica ed epigrammatica erano acquisizioni culturali squisitamente elleniche, che non trovavano alcun corrispondente nella letteratura egiziana; ma soprattutto, i brani trascritti dai due fratelli hanno un contenuto, come già messo in luce brillantemente dalla Thompson, squisitamente anti-egiziano e, al tempo stesso, filo-monarchico: il prologo del *Telefo*, in particolare, presenta il lamento di un greco attorniato da *βάρβαροι*, e gli epigrammi posidippeî del P. Didot contengono tutti riferimenti celebrativi ai Tolomei e alle loro realizzazioni architettoniche. Per discendenti di

<sup>(88)</sup> L'interpretazione dei due papiri da Tebtynis come antologie simposiali si deve in primo luogo a Ferrari 1988, pp. 185-189; si vedano inoltre le considerazioni di Pordomingo 2001.

<sup>(89)</sup> In UPZ I 120 (non riconducibile all'archivio dei figli di Glaucia) viene menzionato, ad esempio, un *κατάλυμα* Πρωτάρχου, un «luogo di sosta di Protarco», con l'indicazione, in più, del suo portiere, un certo Fluasies (r. 11: οὗ θυροῦρεῖ Φλουσιῆς); allo stesso luogo si fa riferimento anche in una lettera a Tolomeo, UPZ I 62, con un giro di frase lievemente diverso (r. 35, εἰς δὲ τὰ Πρωτάρχου κατάλυμα): ma mentre in UPZ I 120 l'ignoto ospite del *κατάλυμα*, pur non essendo un *κἀτοχος*, potrebbe in qualche modo essere ricondotto a servizi svolti nel tempio (rr. 8-9, ἐν τῷ Σεραπιείῳ θεοπεύῳ), il Dionisio che scrive la lettera UPZ I 62 ha semplicemente rapporti d'affari (e forse d'amicizia) con Tolomeo. I due papiri sono menzionati in Thompson 1987, p. 112 con n. 43 alla p. 120.

<sup>(90)</sup> Del Corso 2005, pp. 114-125.

Greci come Tolomeo ed Apollonio e i loro amici e compagni, la scelta di trascrivere questi testi letterari, e la circostanza di trovarsi a leggerli in un contesto dominato da immagini di dèi egizi, riflesso di una civiltà molto più antica rispetto a quella dei nuovi dominatori, e potenzialmente inglobante, finiva così per il configurarsi come una forma di vera e propria resistenza etnica.

Ma la forza evocativa della cultura egiziana riesce a fare breccia anche in questo ambito, così esclusivo. L'ultimo dei testi letterari trascritti da Apollonio è il cosiddetto *Sogno di Nectanebo*, UPZ I 81, vergato in più colonne su un rotolo papiraceo alto e corto<sup>(91)</sup>. Il titolo dato convenzionalmente a questa composizione è fuorviante, in quanto essa non è un 'libro dei sogni', ma piuttosto un vero e proprio racconto, in cui la narrazione del sogno vero e proprio si limita alle righe iniziali. Com'è stato messo in luce bene da Ludwig Koenen, il testo rappresenta la traduzione in greco di una *Königsnovelle*, un «racconto del re», un vero e proprio genere letterario molto comune nella produzione egiziana dal nuovo regno in poi<sup>(92)</sup>. La vera natura del testo è svelata da una pluralità di indizi: i nomi egiziani sono direttamente traslitterati in greco; la sintassi impacciata e i giri di frase contorti denotano la volontà di imitare costrutti più adatti ad una lingua diversa; per di più, la prosa ha un cadenza ritmica che sembra studiata proprio per restituire in parte l'andamento ritmico dell'originale egiziano<sup>(93)</sup>. Non è possibile stabilire se Apollonio trascrisse da un anti-grafo già in greco o se piuttosto non fosse anche il traduttore del racconto. Va notato, ad ogni modo, che il testo finisce *ex abrupto*, senza una vera conclusione, anche se sul papiro le ultime righe sono seguite da un ampio *agraphon*: l'interruzione, dunque, non è stata causata dalla perdita di parte del rotolo, ma da una scelta consapevole del copista.

Accanto ad Euripide e Menandro, e ai versi encomiastici di Posidippo, nell'orizzonte d'attesa e nei gusti di Apollonio e Tolomeo avevano posto, dunque, anche convenzioni narrative tipiche di una civiltà diversa,

---

<sup>(91)</sup> P. Leid. U (con riproduzione alla tav. VI); il testo è riedito e commentato in Koenen 1985 e in López-Martínez 1998, nr. 1, pp. 20-36 (con bibliografia); un'ulteriore riproduzione in Boswinkel – Sijpesteijn 1968, pll. 6a-b. Sul testo si vedano, inoltre, le osservazioni di Gauger 2002, Ryholt 2002 e, infine, Legras 2011, pp. 216-225.

<sup>(92)</sup> Koenen 1985, pp. 171-172. L'originale egiziano dietro il testo greco è stato individuato in quattro frammenti demotici provenienti dalla biblioteca del tempio di Sobek a Tebtynis, risalenti al I-II secolo d.C. (molto successivi, dunque, rispetto al papiro trascritto da Apollonio), i P. Carlsberg inv. 424, 499, 559 – scritti da una stessa mano – e 562. Di questi, soltanto l'ultimo (inv. 562) è stato pubblicato in Ryholt 1998 (con ulteriori informazioni anche sugli altri frammenti).

<sup>(93)</sup> Koenen 1985, pp. 172-176. Molti errori di ortografia, inoltre, nascono proprio da influenze egizie e denotano una pronuncia del greco ormai molto diversa da quella classica, in cui il senso della quantità delle vocali si era perso e l'accento intensivo, tra l'altro tipico della lingua egizia, si era ormai sovrapposto a quello musicale tipicamente greco; errori di questo tipo risultano relativamente frequenti anche nei documenti scritti dal ragazzo. Su tutto questo cf. Koenen 1985, p. 174 n. 9.

ma che aveva ormai influenzato le loro abitudini di vita e i loro comportamenti a una pluralità di livelli, tanto da non essere quasi più percepibile come distinta.

\* \* \*

Cerchiamo di tirare le somme di questa lunga esposizione. Dall'analisi dei papiri del Serapeo emergono alcuni elementi di fondo. I sistemi scrittori dell'Egitto ellenistico sembrano mostrarsi a un livello formale ben distinti e impermeabili l'uno all'altro: ma già nel II secolo a.C. la connotazione etnica delle diverse scritture tende quantomeno ad attenuarsi, determinando la nascita di interazioni sotterranee che, anche se non tali da influenzare lo sviluppo delle singole tipologie grafiche, risultano perfettamente individuabili nell'analisi delle pratiche scritte. Il Serapeo di Menfi era di certo un luogo in cui la mescolanza tra popolazioni diverse era scientemente perseguita sin dal suo rinnovamento, sotto Tolomeo I, al punto che Strabone, visitando la città quasi centotrenta anni dopo i fatti raccontati nei nostri papiri, poteva parlare di una πόλις [...] μιγάδων ἀνδρῶν, una città caratterizzata cioè da una mescolanza etnica profonda<sup>(94)</sup>: ma l'Egitto ellenistico offriva innumerevoli contesti paragonabili a questo e persino le campagne non erano popolate, in realtà, dai soli Egiziani, se si pensa ad esempio ai possenti sforzi effettuati da Tolomeo I e Tolomeo II per insediare nella *chora* migliaia di veterani del loro esercito.

Lo stesso concetto di *ethnos*, del resto, sembra soggetto nella società tolemaica, sin dal III secolo a.C., a una ridefinizione, nel corso della quale la componente meramente biologica, così centrale per il mondo greco di età classica, viene affiancata, almeno in parte, da una componente più squisitamente culturale. Le avvisaglie di questo processo si intravedono già a partire dal regno di Tolomeo I, come ha ben mostrato la Thompson in diversi studi. Nei registri fiscali del III secolo a.C. compaiono con una certa frequenza individui qualificati come Ἕλληνες ο, in demotico, *Wynn*, «Greci», ai quali viene concessa l'esenzione da certi tributi. I criteri che consentivano di individuare questi contribuenti privilegiati prevedevano soltanto in parte l'esibizione di un albero genealogico che li riconducesse saldamente a famiglie elleniche in senso proprio: accanto ai greci in senso etnico, sono attestati individui indicati come Ἕλληνες (o *Wynn*) pur avendo genitori e fratelli dai nomi tipicamente egiziani ed esclusi da quella qualifica<sup>(95)</sup>. Anche se la procedura che portava al riconoscimento dello

<sup>(94)</sup> Strab. 17, 1, 32. La vocazione multi-etnica della città è in qualche modo notata già da Erodoto, secondo il quale il re Amasi avrebbe insediato proprio a Menfi una sua guarnigione di guardie del corpo formata esclusivamente da Cari e Ioni (cf. Hdt. 2, 154).

<sup>(95)</sup> La documentazione è ben illustrata e discussa in Clarysse – Thompson 2006, pp. 138-147.

*status* di Ἕλληνας/Wynn resta complessivamente oscura, appare evidente che una componente centrale doveva essere giocata dalla conoscenza della lingua, delle usanze, dei costumi greci, a prescindere dalla propria etnia di appartenenza. Il figlio di una famiglia egiziana benestante, che aveva potuto apprendere la lingua dei dominatori e magari lavorava per gli uffici burocratici della nuova dinastia, aveva buone speranze di essere considerato, prima o poi, un Ἕλληνας se non addirittura di cominciare a frequentare il ginnasio, qualora il centro in cui viveva ne fosse provvisto. E non a caso, tra le categorie ammesse al godimento di altri privilegi fiscali, erano annoverati, accanto a sacerdoti, medici, attori e allenatori, anche *didaskaloi* e *grammatodidaskaloi*, che, nella *chora* come nelle città, insegnavano la lingua greca ad altri greci o ad egiziani<sup>(96)</sup>.

Basterebbe anche soltanto questo a differenziare la società tolemaica da quella delle *poleis* classiche, così orgogliosamente fiere dell'integrità dei propri gruppi familiari: si pensi soltanto alla democratica Atene di Pericle, in cui il diritto alla cittadinanza piena spettava soltanto a quanti avessero già un padre e una madre ateniese. E d'altro canto, non stupisce riscontrare che, in un simile contesto, uno dei modi principali per riaffermare un sentimento identitario passasse, per i discendenti dei primi colonizzatori, attraverso la frequentazione di testi appartenenti a un passato ormai remoto e a luoghi assai distanti dalla propria esperienza quotidiana.

Di questa configurazione sociale le pratiche scritte restituiscono, ancora una volta, un riflesso inedito e sfaccettato, sia pur con inevitabili deformazioni e omissioni sensibili. Il loro esame, dunque, se condotto con rigore, può offrire allo storico sentieri alternativi, lontani dalle trappole della retorica, per penetrare nella complessità di sistemi di interazione sociale e culturale altrimenti indecifrabili.

\* \* \*

#### Appendice: una nota sulla dispersione moderna dei papiri dei figli di Glaucia

L'archivio dei figli di Glaucia fu certamente uno dei primi grandi ritrovamenti unitari (se non addirittura il primo grande ritrovamento unitario) di papiri greci ad essere venduto sul mercato antiquario, e quindi smembrato tra una pluralità di collezioni. Attualmente, l'archivio è diviso tra Leida, Parigi, Londra e, in misura minore, Dresda, Roma e Milano, ma

---

<sup>(96)</sup> Thompson 1992 e Clarysse – Thompson 2006, pp. 125-133. Sul valore fittizio di molti nomi etnici nell'Egitto tolemaico cf. anche Vandorpe 2008, incentrato soprattutto sull'appellativo, dal valore ancora incerto, di Πέρσης τῆς ἐπιγονῆς, ma valido più in generale.

ricostruire la storia delle peregrinazioni di questi papiri, dal momento immediatamente successivo al loro rinvenimento sino all'ingresso nelle collezioni attuali, è complesso, per la mancanza di documenti relativi a molti passaggi chiave della storia della loro trasmissione. Va messo in rilievo, innanzi tutto, un elemento spesso trascurato: per quanto si dica normalmente che fosse pratica abituale dei *fellahin* smembrare da subito un gruppo di testi rinvenuti insieme, per accrescere il guadagno ricavabile dalla loro vendita, in molti casi la trafila sembra essere stata diversa.

Come dimostrano testimonianze della seconda metà del XIX secolo e degli inizi del successivo, i *fellahin* di solito vendevano questi testi a un singolo intermediario, che a sua volta trattava con diversi acquirenti, per lo più europei, e divideva tra di loro i testi, non solo per moltiplicare i profitti, ma anche per rendere volutamente più difficile accertare la provenienza dei reperti. A volte questi intermediari erano arabi, come Shekh Hassan, il mercante che divise tra innumerevoli collezioni pubbliche e private i *cartonnage* rinvenuti nella necropoli di Al Hibah<sup>(97)</sup>, ma più spesso si trattava di europei residenti in Egitto, come John R. Alexander, *Head of the American College in Assiût* alla fine del XIX secolo, ma anche trafficante di reperti antichi – tra cui pezzi eccezionali come i rotoli della *Costituzione degli Ateniesi* P. Lond. Lit. 108 – in stretto rapporto con il ben più celebre Ernest Alfred T. Wallis Budge, instancabile 'cacciatore di papiri' per conto del British Museum<sup>(98)</sup>. Nel caso dell'archivio dei figli di Glaucia, non sappiamo chi abbia gestito i primi passaggi di proprietà dei reperti. Possiamo soltanto dire che una parte assai significativa del rinvenimento finì ben presto nelle mani di tre dei più celebri raccoglitori di antichità egizie del XIX secolo, peraltro molto attivi nella zona di Menfi: Giovanni Anastasi, mercante greco poi divenuto viceconsole di Svezia e Norvegia in Egitto, Bernardino Drovetti, diplomatico piemontese, ed Henry Salt, console in Egitto per il Regno Unito<sup>(99)</sup>.

Non sappiamo con precisione quando i tre riuscirono ad impadronirsi dei testi, ma possiamo ragionevolmente supporre che questo avvenne già pochi anni dopo il loro ritrovamento, se si considera che Henry Salt era morto già nel 1827, e, più in generale, che entro il 1835 tutti i papiri da loro acquistati erano già finiti nei forzieri di altre collezioni. I papiri del Serapeo di Anastasi, riuniti sotto i nrr. 68-73 del catalogo del primo proprietario<sup>(100)</sup>, furono acquistati in parte dal Museo archeologico di Lei-

<sup>(97)</sup> Cf. P. Hib. I, p. 5.

<sup>(98)</sup> Sulla figura di John R. Alexander cf. Bastianini 1996, pp. 78 e 82-83, n. 51; su Wallis Budge mi limito a citare invece Dawson – Uphill 1995, pp. 71-72.

<sup>(99)</sup> Sulla vita e la carriera di collezionista di Anastasi, Drovetti e Salt cf. Dawson – Uphill 1995, rispettivamente pp. 15, 129-130 e 370-371.

<sup>(100)</sup> Cf. Reuvens 1830, *Lettre III*, art. XIII, pp. 79-114.

da, nel 1828, in parte dal Museo Charles X di Parigi, com'è confermato da Reuvens, che afferma inoltre di aver potuto studiare a Parigi questi documenti prima ancora che fossero ufficialmente inventariati<sup>(101)</sup>. Le antichità del Museo Charles X furono a loro volta fatte confluire dal governo francese, successivamente, nel Museo del Louvre.

Allo stesso Museo del Louvre fu venduta anche, nel 1827, la gran parte dei papiri del Serapeo appartenuti a Drovetti, anche se alcuni pezzi finirono presso altre istituzioni: è proprio dalla collezione Drovetti, infatti, che proviene il papiro della Öffentliche Bibliothek di Dresda contenente UPZ I 34, 43 e 44<sup>(102)</sup>.

I pezzi appartenuti a Salt, invece, furono messi all'asta da Sotheby's nel 1835, diversi anni dopo la morte del diplomatico, assieme a innumerevoli altri reperti: a differenza di altri materiali della collezione, questi papiri, come si può desumere dalle informazioni archivistiche raccolte nel *Gazetteer of British Papyri*<sup>(103)</sup>, furono fortunatamente acquisiti in blocco dal British Museum.

Accanto ai lotti più consistenti, un piccolo numero di papiri (per quanto di eccellente qualità) cominciò ad arrivare in Europa attraverso una molteplicità di canali. La Biblioteca Apostolica Vaticana, tra il 1827 e il 1833, riuscì a procurarsi un certo numero di documenti del Serapeo: uno di essi, l'attuale P. Vat. gr. 6 (UPZ I 7) fu acquistato in Egitto dal cardinale Della Somaglia e donato alla Biblioteca nel 1827; altri erano giunti negli stessi anni sul mercato antiquario di Roma e furono acquistati dalla Biblioteca qualche anno prima del 1833 (P. Vat. gr. 2, 3 e 5, corrispondenti a UPZ I 51, 45 e 60); un ultimo papiro (P. Vat. gr. 1 = UPZ I 15-16), infine, fu comprato da un mercante greco, Demetrios Papandriopoulos, che aveva raccolto una collezione di antichità egizie piuttosto consistente<sup>(104)</sup>. Ma altri reperti ancora continuarono a girare tra gli antiquari del Mediterraneo per molti decenni prima di riaffiorare e ricevere le meritate cure esegetiche: il P. Mil. II 15, ad esempio, ora a Milano, fu acquistato soltanto negli anni '30 del XX secolo da un ebreo che diceva di averlo a sua volta acquistato a Istanbul, a quanto racconta il suo primo editore, Aristide Calderini<sup>(105)</sup>. I papiri del Serapeo, così, fortunosamente rinvenuti nei primi anni dell'Ottocento da contadini ancora ignari del vero valore di quello che le sabbie del deserto avevano preservato, continuarono a girare tra

---

<sup>(101)</sup> Reuvens 1830, *Lettre III*, art. XIII, pp. 79-80.

<sup>(102)</sup> UPZ I, p. 229.

<sup>(103)</sup> Consultabile *on-line* presso il sito del Centre for the Study of Ancient Documents di Oxford, all'URL <http://gpbcsad.ox.ac.uk>.

<sup>(104)</sup> Su tutto questo cf. Canart 1980, pp. 372-374.

<sup>(105)</sup> Cf. sopra alla n. 82.



l'Egitto e l'Europa per più di un secolo prima di trovare una collocazione definitiva<sup>(\*)</sup>.

\* \* \*

### Abbreviazioni bibliografiche

I papiri sono citati secondo le regole della *Checklist of Editions of Greek, Latin, Demotic, and Coptic Papyri, Ostraca and Tablets*, edita da J.D. Sosin, R.S. Bagnall, J. Cowey, M. Depauw, T.G. Wilfong, K.A. Worp, consultabile *on-line* all'indirizzo <http://library.duke.edu/rubenstein/scriptorium/papyrus/texts/clist.html> e continuamente aggiornata. Ove non altrimenti indicato, dalla *Checklist* – seguendo una prassi ormai abituale in ambito papirologico – sono tratte anche le abbreviazioni impiegate per citare volumi di edizioni, riedizioni o collane di papiri.

- Agut-Labordère 2011 D. Agut-Labordère, *Le sage et l'insensé. La composition et la transmission des sagesses démotiques*, Paris 2011.
- Bagnall 1988 R.S. Bagnall, *Greeks and Egyptians: Ethnicity, Status, and Culture*, in *Cleopatra's Egypt. Age of the Ptolemies*, ed. by R.S. Bianchi, R.A. Fazzini and J. Quagebeur, Brooklyn, N.Y. 1988, pp. 21-27.
- Bagnall 2007 R.S. Bagnall, *Reflections on the Greek of the Narmouthis Ostraka*, in *New Archaeological and Papyrological Researches on the Fayyum*. Proceedings of the International Meeting of Egyptology and Papyrology. Lecce, June 8<sup>th</sup>-10<sup>th</sup> 2005, ed. by M. Capasso and P. Davoli, Galatina 2007 (*Papyrologica Lupiensia*, 14), pp. 15-21.
- Bagnall – Rathbone 2004 *Egypt from Alexander to the Copts. An Archaeological and Historical Guide*, ed. by R.S. Bagnall and D. Rathbone, London 2004.
- Baines 2007 J. Baines, *Visual and Written Culture in Ancient Egypt*, Oxford 2007.
- Bakhouche 2002 B. Bakhouche, *L'astrologie à Rome*, Leuven-Paris-Sterling, Virginia 2002 (*Bibliothèque d'Études Classiques*, 29).
- Bastianini 1996 G. Bastianini, *Un luogo di ritrovamento fantasma*, in *Atti del II Convegno nazionale di egittologia*. Siracusa, 1-3 dicembre 1995, Siracusa 1996 (*Quaderni dell'Istituto Internazionale del Papiro-Siracusa*, 7), pp. 69-84.

---

<sup>(\*)</sup> Per i suggerimenti e l'aiuto a vario titolo prestatomi, desidero ringraziare Guglielmo Cavallo, Philippe Collombert, Diletta Minutoli e Rosario Pintaudi. La versione definitiva di questo contributo è stata realizzata durante un soggiorno a Londra finanziato con un *grant* della Loeb Classical Library Foundation.

- Bierbrier 1986 *Papyrus: Structure and Usage*, ed. by M.L. Bierbrier, London 1986 (*British Museum Occasional Paper*, 60).
- Blasius – Schipper 2002 *Apokalyptik und Ägypten. Eine kritische Analyse der relevanten Texte aus dem griechisch-römischen Ägypten*, hrsg. von A. Blasius und B.U. Schipper, Leuven 2002 (*Orientalia Lovaniensia Analecta*, 107).
- Blass 1887 F. Blass, *Eudoxi Ars Astronomica qualis in charta Aegyptiaca superest*, Kiliae 1887, rist. anast. «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 115 (1997), pp. 79-101.
- Botti 1941 G. Botti, *Testi demotici*, I, Firenze 1941.
- Boswinkel – Sijpesteijn 1968 E. Boswinkel – P.J. Sijpesteijn, *Greek Papyri, Ostraca and Mummy Labels*, Amsterdam 1968 (*Tabulae Palaeographicae*, 1).
- Bresciani 2003 E. Bresciani, *Achille Vogliano a Medînet Mâdi. Le grandi scoperte archeologiche*, in *Achille Vogliano cinquant'anni dopo*, a cura di C. Gallazzi e L. Lehnus, Milano 2003 (*Quaderni di «Acme»*, 59), I, pp. 197-230.
- Bresciani 2005 E. Bresciani, *La porta dei sogni. Interpreti e sognatori nell'Egitto antico*, Torino 2005 (*Saggi*, 867).
- Bresciani – Bedini – Paolini – Silvano 1978 E. Bresciani – E. Bedini – L. Paolini – F. Silvano, *Una rilettura dei pap. dem. Bologna 3173 e 3171*, «Egitto e Vicino Oriente», 1 (1978), pp. 95-104.
- Calderini 1933 A. Calderini, *Un nuovo papiro del Serapeo di Memfi nella raccolta milanese*, «Aegyptus», 13 (1933), pp. 674-689.
- Calderini 1935 A. Calderini, *Dai papiri inediti della raccolta milanese*, «Aegyptus», 15 (1935), pp. 239-254.
- Caminos 1986 R.A. Caminos, *Some Comments on the Reuse of Papyrus*, in Bierbrier 1986, pp. 43-61.
- Canart 1980 P. Canart, *Les papyri grecs de la Bibliothèque Vaticane et du Musée égyptienne du Vatican. Histoire et inventaire*, in *Miscellanea papyrologica*, a cura di R. Pintaudi, Firenze 1980 (*Papyrologica Florentina*, 7), pp. 371-390.
- Cavallo 1982a G. Cavallo, *La cultura italo-greca nella produzione libraria*, in *I Bizantini in Italia*, Milano 1982, pp. 497-612.
- Cavallo 1982b G. Cavallo, *Libri greci e resistenza etnica in Terra d'Otranto*, in *Libri e lettori nel mondo bizantino. Guida storica e critica*, a cura di G. Cavallo, Roma-Bari 1982 (*Universale Laterza*, 612), pp. 157-178, con note alle pp. 223-227.

- Cavallo 1988 G. Cavallo, *Le tipologie della cultura nel riflesso delle testimonianze scritte*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'Alto Medioevo*. Spoleto, 3-9 aprile 1986, Spoleto 1988 (*Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo*, 34), pp. 467-516.
- Cavallo 1996 G. Cavallo, *Veicoli materiali della letteratura di consumo. Maniere di scrivere e maniere di leggere*, in *La letteratura di consumo nel mondo greco-latino*. Atti del convegno internazionale. Cassino, 14-17 settembre 1994, a cura di O. Pecere e A. Stramaglia, Cassino 1996, pp. 13-46, rist. in G. Cavallo, *Il calamo e il papiro. La scrittura greca dall'età ellenistica ai primi secoli di Bisanzio*, Firenze 2005 (*Papyrologica Florentina*, 36), pp. 213-233.
- Cavallo 2008 G. Cavallo, *La scrittura greca e latina dei papiri. Una introduzione*, Pisa-Roma 2008 (*Studia Erudita*, 8).
- Cavallo – Crisci – Messeri – Pintaudi 1998 *Scrivere libri e documenti nel mondo antico*, a cura di G. Cavallo, E. Crisci, G. Messeri e R. Pintaudi, Firenze 1998 (*Papyrologica Florentina*, 30).
- Cavini – Donnini Macciò – Funghi – Manetti 1985 W. Cavini – M.C. Donnini Macciò – M.S. Funghi – D. Manetti, *Studi su papiri greci di logica e medicina*, Firenze 1985 (*Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria»*. *Studi*, 74), pp. 8-126.
- Chauveau 2010 M. Chauveau, *Un songe oedipien: O. Ermitage 1129 recto*, in Knuf – Leitz – von Recklinghausen 2010, pp. 141-145.
- Clarysse 1983 W. Clarysse, *Literary Papyri in Documentary «Archives»*, in *Egypt and the Hellenistic World*. Proceedings of the International Colloquium. Leuven, 24-26 May 1982, ed. by E. van't Dack, P. van Dessel and W. van Gucht, Lovanii 1983 (*Studia Hellenistica*, 27), pp. 43-61.
- Clarysse 1986 W. Clarysse, *UPZ I 6a, a Reconstruction by Revillout*, «Enchoria», 14 (1986), pp. 43-49.
- Clarysse 1992 W. Clarysse, *Some Greeks in Egypt*, in Johnson 1992, pp. 51-56.
- Clarysse 1993 W. Clarysse, *Egyptian Scribes Writing Greek*, «Chronique d'Égypte», 68 (1993), pp. 186-201, trad. ital. con il titolo *Scribi egiziani che scrivono greco*, in *Atti del V Seminario internazionale di papirologia*. Lecce 27-29 giugno 1994, a cura di M. Capasso, Galatina 1995 (*Papyrologica Lupiensia*, 4), pp. 53-70.

- Clarysse – Thompson 2006 W. Clarysse – D. Thompson, *Counting the People in Hellenistic Egypt*, II. *Historical Studies*, Cambridge 2006.
- Clarysse – Vandorpe 2006 W. Clarysse – K. Vandorpe, *A Demotic Lease of Temple Land Reused in the Katochoi Archive (Louvre N 2328A)*, «Ancient Society», 36 (2006), pp. 1-11.
- Criboire 1996 R. Criboire, *Writing, Teachers, and Students in Graeco-Roman Egypt*, Atlanta 1996 (*American Studies in Papyrology*, 36).
- Crisci 2003 E. Crisci, «Ratio delendi». *Pratiche di riscrittura nel mondo antico*, «Aegyptus», 83 (2003), pp. 53-80.
- Dawson – Uphill 1995 W. R. Dawson – E. P. Uphill, *Who Was Who in Egyptology*. Third Revised Edition by M.L. Bierbrier, London 1995.
- de Cenival 1974 F. de Cenival, *L'écriture démotique*, in *Textes et langages de l'Égypte pharaonique. Hommage à Jean-François Champollion*, I, Le Caire 1974, pp. 37-44.
- Del Corso 2004 L. Del Corso, *Scritture 'formali' e scritture 'informali' nei volumina letterari da Al Hibah*, «Aegyptus», 84 (2004), pp. 33-100.
- Del Corso 2005 L. Del Corso, *La lettura nel mondo ellenistico*, Roma-Bari 2005.
- Del Corso 2006-2008 L. Del Corso, *La scrittura greca di età ellenistica nei papiri greco-egizi. Considerazioni preliminari*, «Analecta Papyrologica», 18-20 (2006-2008), pp. 207-267.
- Del Corso 2008 L. Del Corso, *L'Athenaion Politeia (P. Lond. Lit. 108) e la sua 'biblioteca': libri e mani nella chora egizia*, in *Oltre la scrittura. Variazioni sul tema per Guglielmo Cavallo*, a cura di D. Bianconi e L. Del Corso, Paris 2008 (*Dossiers Byzantins*, 8), pp. 13-52.
- Del Corso 2010a L. Del Corso, *Libri di scuola e sussidi didattici nel mondo antico*, in Del Corso – Pecere 2010, pp. 71-110.
- Del Corso 2010b L. Del Corso, *Pratiche collettive di scrittura nel mondo ellenistico: spunti per una prima valutazione*, in *Alethes Philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*, a cura di M. D'Agostino e P. Degni, Spoleto 2010 (*Collectanea*, 23), pp. 341-363.
- Del Corso – Pecere 2010 *Libri di scuola e pratiche didattiche. Dall'Antichità al Rinascimento*. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Cassino, 7-10 maggio 2008, a cura di L. Del Corso e O. Pecere, Cassino 2010 (*Collana Scientifica*, 26).

- Depauw 2000 M. Depauw, *The Archive of Teos and Thabis from Early Ptolemaic Thebes: P. Brux. Dem. Inv. E. 8252-8256*, Turnhout 2000 (*Monographies Reine Elisabeth*, 8).
- Depauw 2006 M. Depauw, *The Demotic Letter. A Study of Epitolographic Scribal Traditions against their Intra- and Intercultural Background*, Sommerhausen 2006 (*Demotische Studien*, 14).
- El-Aguizy 1998 O. El-Aguizy, *A Palaeographical Study of Demotic Papyri in the Cairo Museum from the Reign of King Taharka to the End of the Ptolemaic Period (684-30 B.C.)*, Le Caire 1998 (*Mémoires Publiés par les Membres de l'Institut Français d'Archéologie Orientale du Caire*, 113).
- Emery 1966 W.B. Emery, *Preliminary Report on the Excavations at North Saqqâra, 1965-6*, «*Journal of Egyptian Archaeology*», 52 (1966), pp. 3-8.
- Ferrari 1988 F. Ferrari, *P. Berol. inv. 13270: i canti di Elefantina*, «*Studi Classici e Orientali*», 38 (1988), pp. 181-227.
- Fewester 2002 P. Fewester, *Bilingualism in Roman Egypt*, in *Bilingualism in Ancient Society. Language Contact and the Written Text*, ed. by J.N. Adams, M. Janse and S. Swain, Oxford 2002, pp. 220-245.
- Frösén – Purola – Salmenkivi 2007 *Proceedings of the 24<sup>th</sup> International Congress of Papyrology*. Helsinki, 1-7 August, 2004, ed. by J. Frösén, T. Purola and E. Salmenkivi, I-II, Helsinki 2007 (*Commentationes Humanarum Litterarum*, 122).
- Funghi 2003 M.S. Funghi, *Tipologie delle raccolte papiracee dei monastici: vecchie e nuove testimonianze*, in *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, I, a cura di M.S. Funghi, Firenze 2003 (*Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria». Studi*, 218), pp. 3-20.
- Gaiser 1968 K. Gaiser, *Ein Lob Athens in der Komödie (Menander, Fragmentum Didotianum b)*, «*Gymnasium*», 75 (1968), pp. 193-219.
- Gallazzi – Settis 2006 *Le tre vite del papiro di Artemidoro. Voci e sguardi dall'Egitto greco-romano*, a cura di C. Gallazzi e S. Settis, Milano 2006.
- Gauger 2002 J.-D. Gauger, *Der «Traum des Nektanebos»: die griechische Fassung*, in Blasius – Schipper 2002, pp. 189-219.
- Gieseler Greenbaum – Ross 2010 D. Gieseler Greenbaum – M.T. Ross, *The Role of Egypt in the Development of the Horoscope*, in *Egypt in Transition. Social and Religious Development of*

- Egypt in the First Millennium BCE. Proceedings of an International Conference. Prague, September 1-4, 2009*, ed. by L. Bareš, F. Coppens and K. Smoláriková, Prague 2010, pp. 146-182.
- Golénischeff 1891 W. Golénischeff, *Inventaire de la collection égyptienne*, s. I., 1891.
- Heilporn 2010 P. Heilporn, *Présence romaine en Égypte ptolémaïque*, in *Administrer les provinces de la République romaine. Actes du colloque de l'université de Nancy II, 4-5 juin 2009*, sous la direction de N. Barrandon et de F. Kirbihler, Rennes 2010, pp. 99-111.
- Horak 1992 U. Horak, *Illuminierte Papyri Pergamente und Papiere*, I, Wien 1992 (*Pegasus Oriens*, 1).
- Hughes 1982 G.E. Hughes, *The Blunders of an Inept Scribe*, in *Studies in Philology in Honour of Ronald James Williams*, ed. by G.E. Kadisch, Toronto 1982, pp. 51-67.
- Johnson 1992 *Life in a Multi-Cultural Society. Egypt from Cambyses to Constantine and Beyond*, ed. by J.H. Johnson, Chicago 1992 (*Studies in Ancient Oriental Civilization*, 51).
- Johnson 2004 W.A. Johnson, *Bookrolls and Scribes in Oxyrhynchus*, Toronto 2004.
- Knuf – Leitz – von Recklinghausen 2010 *Honi soit qui mal y pense. Studien zum pharaonischen, griechisch-römischen und spätantiken Ägypten zu Ehren von Heinz-Joseph Thissen*, hrsg. von H. Knuf, Ch. Leitz und D. von Recklinghausen, Leuven-Paris-Walpole, MA 2010 (*Orientalia Lovaniensia Analecta*, 194).
- Koenen 1985 L. Koenen, *The Dream of Nektanebos*, «Bulletin of the American Society of Papyrologists», 22 (1985), pp. 171-194.
- Lauer – Picard 1955 J.Ph. Lauer – Ch. Picard, *Les statues ptolémaïques du Sarapieion de Memphis*, Paris 1955 (*Publications de l'Institut d'Art et d'Archéologie de l'Université de Paris*, 3).
- Lazaridis 2009 N. Lazaridis, *Labelling Wisdom: What Makes the Sentences of Demotic and Greek Wisdom Texts Proverbs and What Not?*, in *Actes du IX<sup>e</sup> congrès international des études démotiques*, éd. par G. Widmer et D. Devauchelle, Le Caire 2009 (*Institut Français d'Archéologie Orientale du Caire. Bibliothèque d'Étude*, 147), pp. 157-171.
- Legras 2011 B. Legras, *Les reclus grecs du Sarapieion de Memphis. Une enquête sur l'hellénisme égyptienne*, Leuven 2011 (*Studia Hellenistica*, 49).



- Lewis 1986 N. Lewis, *Greeks in Ptolemaic Egypt. Case Studies in the Social History of the Hellenistic World*, Oxford 1986.
- López-Martínez 1998 M.P. López-Martínez, *Fragmentos papiáceos de novela griega*, Universidad de Alicante 1998.
- Mandilaras 1988 *Proceedings of the XVIII<sup>th</sup> International Congress of Papyrology*. Athens, 25-31 May 1986, general editor B.G. Mandilaras, I-II, Athens 1988.
- Martin 1975 G.T. Martin, *The Egypt Exploration Society Excavations in the Sacred Animal Necropolis at North Saqqara and the Discovery of the Papyri*, in *Proceedings of the XIV<sup>th</sup> International Congress of Papyrologists*, Oxford, 24-31 July 1974, London 1975, pp. 248-249.
- Martin – Smith 2010 C.J. Martin – H.S. Smith, *Demotic Letters from the Sacred Animal Necropolis, North Saqqara*, in Knuf – Leitz – von Recklinghausen 2010, pp. 85-97.
- McNamee 2007 K. McNamee, *Finding Libraries*, in Frösén – Puro-la – Salmenkivi 2007, II, pp. 693-707.
- Menchetti – Pintaudi 2006-2008 A. Menchetti – R. Pintaudi, *Un esempio di isopsefia negli ostraka di Medinet Madi*, «*Analecta Papyrologica*», 18-20 (2006-2008), pp. 107-112.
- Menchetti – Pintaudi 2007 A. Menchetti – R. Pintaudi, *Ostraka greci e bilingui da Narmuthis*, «*Chronique d'Égypte*», 82 (2007), pp. 227-280.
- Messeri 2004 G. Messeri, *Osservazioni su alcuni gnomologi papiacei*, in *Aspetti di letteratura gnomica nel mondo antico*, II, a cura di M.S. Funghi, Firenze 2004 (*Accademia Toscana di Scienze e Lettere «La Colombaria»*. Studi, 225), pp. 339-368.
- Messeri 2005 G. Messeri, *Relazioni fra papiri documentari e papiri letterari*, «*Νέα Ῥώμη*», 2 (2005) (= *Ἀμπελοκήπιον*. Studi di amici e colleghi in onore di Vera von Falkenhausen, II), pp. 5-23.
- Messeri – Pintaudi 1998 G. Messeri – R. Pintaudi, *Documenti e scritture*, in Cavallo – Crisci – Messeri – Pintaudi 1998, pp. 39-53.
- Messeri – Pintaudi 2002 G. Messeri – R. Pintaudi, *Ostraca greci da Narmuthis*, «*Chronique d'Égypte*», 77 (2002), pp. 209-237.
- Messeri – Pintaudi 2001 G. Messeri – R. Pintaudi, *Corrigenda ad OGN I*, «*Aegyptus*», 81 (2001) (pubbl. 2004), pp. 253-282.
- Montevecchi 1988 O. Montevecchi, *La papirologia*, Milano 1988.
- Nardelli 1987 M.L. Nardelli, *Ancora sulla Biblioteca di Tolomeo: frammenti di un discorso ai margini della papirologia*, «*Aegyptus*», 67 (1987), pp. 13-25.

- Nardelli 1988 M.L. Nardelli, *Testi letterari dall'archivio del Serapeo di Memfi: ipotesi di una biblioteca*, in Mandilaras 1988, II, pp. 179-188.
- Norsa 1939 M. Norsa, *La scrittura letteraria greca dal secolo IV a.C. all'VIII d.C.*, Firenze 1939.
- Petrucci 1986 A. Petrucci, *La scrittura. Ideologia e rappresentazione*, Torino 1986 (*Piccola Biblioteca Einaudi*, 472).
- Peyron 1841 B. Peyron, *Papiri greci del Museo Britannico di Londra e della Biblioteca Vaticana*, Torino 1841.
- Pordomingo 2001 F. Pordomingo, *Les Anthologies de P. Tebt. I 1 et 2*, in *Atti del XXII Congresso Internazionale di Papirologia*. Firenze, 23-29 agosto 1998, a cura di I. Andorlini, G. Bastianini, M. Manfredi e G. Menci, Firenze 2001, II, pp. 1077-1093.
- Pordomingo 2010 F. Pordomingo, *Antologías escolares de época helenística*, in *Del Corso – Pecere 2010*, pp. 37-69.
- Pordomingo 2013 F. Pordomingo, *Antologías de época helenística en papiro*, Firenze 2013 (*Papyrologica Florentina*, 43).
- Porten 1996 B. Porten, *The Elephantine Papyri in English. Three Millennia of Cross-Cultural Continuity and Change*, Leiden-New York-Köln 1996.
- Ray 1976 J.D. Ray, *The Archive of Hor*, London 1976 (*Excavations at North Saqqâra*, 1).
- Reuvens 1830 C.J.C. Reuvens, *Lettres à M. Letronne sur les papyrus bilingues et grecs: et sur quelques autres monuments gréco-égyptiens du Musée d'antiquités de l'Université de Leide*, Leide 1830.
- Revillout 1880 E. Revillout, *Les reclus du Sérapeum*, «*Revue Égyptologique*», 1 (1880), pp. 160-163.
- Revillout 1882 E. Revillout, *Les reclus du Sérapeum (suite)*, «*Revue Égyptologique*», 2 (1882), pp. 143-145.
- Roccati 1990 A. Roccati, *Lo scriba*, in *L'uomo egiziano*, a cura di S. Donadoni, Roma-Bari 1990, pp. 63-88.
- Ryholt 1998 K. Ryholt, *A Demotic Version of Nectanebos' Dream (P.Carlsberg 562)*, «*Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*», 122 (1998), pp. 187-200.
- Ryholt 2002 K. Ryholt, *Nectanebo's Dream or the Prophecy of Peteisis*, in Blasius – Schipper 2002, pp. 221-241.
- Samuel 1970 A.E. Samuel, *The Greek Element in the Ptolemaic Bureaucracy*, in *Proceedings of the Twelfth International Congress of Papyrology*, ed. by D.H. Samuel, Toronto 1970, pp. 443-453.
- Schmidt 2007 T. Schmidt, *Greek Palimpsest Papyri: Some Open Questions*, in Frösén – Purola – Salmenkivi 2007, II, pp. 979-990.

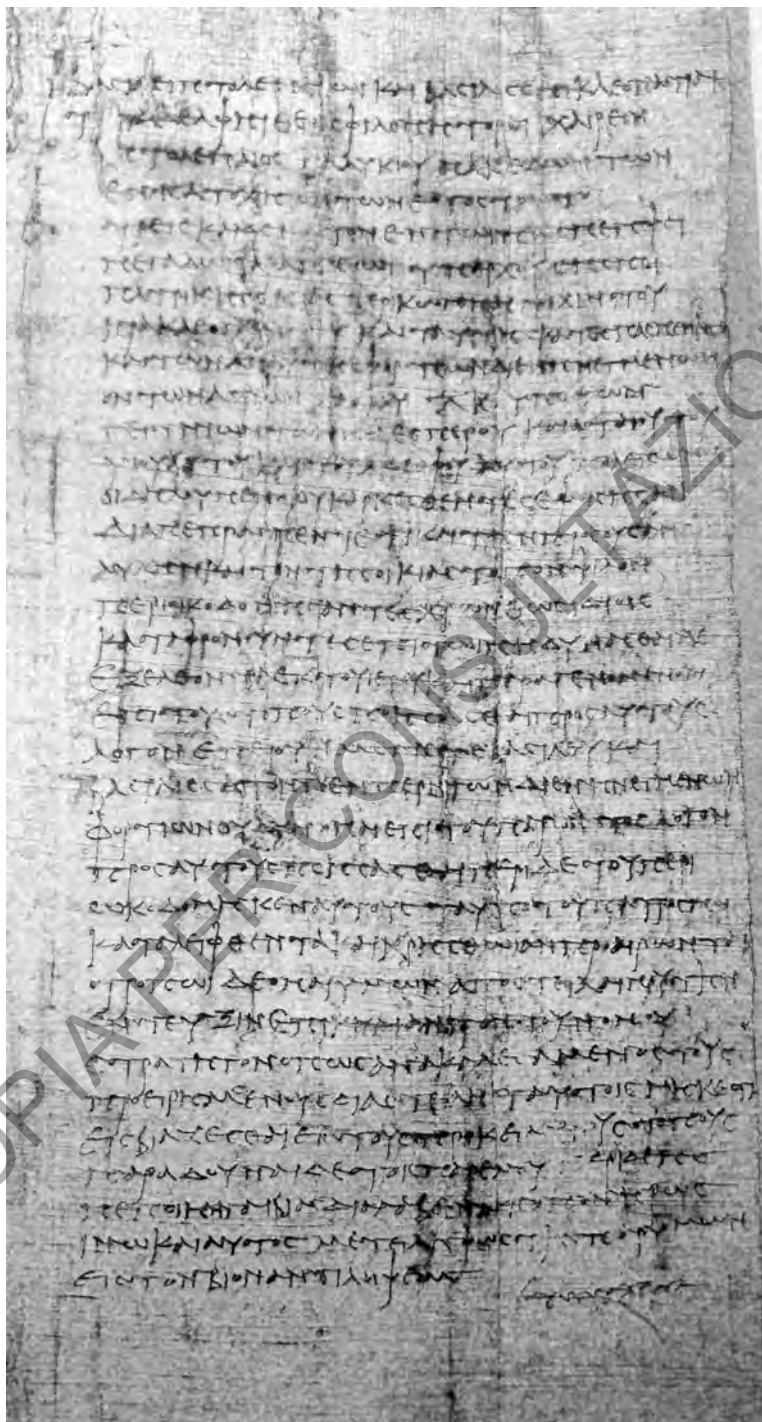
- Schmidt 2009 T. Schmidt, *Les palimpsestes littéraires grecs sur papyrus*, in *Palimpsestes et éditions de textes: les textes littéraires*. Actes du colloque tenu à Louvain-la-Neuve (septembre 2003), éd. par V. Somers, Louvain-la-Neuve 2009 (*Publications de l'Institut Orientaliste de Louvain*, 56), pp. 83-99.
- Seider 1970 R. Seider, *Paläographie der griechischen Papyri*. Band II, *Tafeln*. Zweiter Teil: *Literarische Papyri*, Stuttgart 1970.
- Sethe 1913 K. Sethe, *Sarapis und die sogenannten κάτοχοι des Sarapis*. Zwei Probleme der griechisch-ägyptischen Religionsgeschichte, Berlin 1913.
- Skeat – Turner 1968 T.C. Skeat – E.G. Turner, *An Oracle of Hermes Trismegistos at Saqqâra*, «*Journal of Egyptian Archaeology*», 54 (1968), pp. 199-208.
- Soldati 2006 A. Soldati, *L'illustrazione libraria*, in Gallazzi – Settis 2006, pp. 132-140.
- Taylor 2010 *Ancient Egyptian Book of the Dead. Journey through the Afterlife*, ed. by J.H. Taylor, London 2010.
- Tait 1986 W.J. Tait, *Guidelines and Borders in Demotic Papyri*, in Bierbrier 1986, pp. 63-85.
- Tait 1988 W.J. Tait, *Rush and Reed: the Pens of Egyptian and Greek Scribes*, in Mandilaras 1988, II, pp. 477-481.
- Tait 1994 W.J. Tait, *Some Notes on Demotic Scribal Training in the Roman Period*, in *Proceedings of the 20<sup>th</sup> International Congress of Papyrologists*. Copenhagen, 23-29 August, 1992, ed. by A. Bülow-Jacobsen, Copenhagen 1994, pp. 188-192.
- Thompson 1987 D.J. Thompson, *Ptolemaios and the 'Lighthouse': Greek Culture in the Memphite Serapeum*, «*Proceedings of the Cambridge Philological Society*», 33 (1987), pp. 105-121.
- Thompson 1988 D.J. Thompson, *Memphis under the Ptolemies*, Princeton 1988.
- Thompson 1992 D.J. Thompson, *Literacy and the Administration in Early Ptolemaic Egypt*, in Johnson 1992, pp. 323-326.
- Trigger – Kemp – O'Connor – Lloyd 1983 B.G. Trigger – B.J. Kemp – D. O'Connor – A.B. Lloyd, *Ancient Egypt. A Social History*, Cambridge 1983.
- Turner 1975 E.G. Turner, *Four Obols a Day Men at Saqqara*, in *Le monde grec. Pensée, littérature, histoire, documents. Hommages à Claire Préaux*, éd. par J. Bingen, G. Cambier et G. Nachtergaele, Bruxelles 1975 (*Université Libre de Bruxelles. Faculté de Philosophie et Lettres. Sources et Instruments*, 62), pp. 573-577.

- Turner 1976 E.G. Turner, *A Fragment of Epicharmus? (or 'Pseudoepicharmea'?)*, «Wiener Studien», 89 (1976), pp. 48-57.
- van Minnen 1998 P. van Minnen, *Boorish or Bookish? Literature in Egyptian Villages in the Fayum in the Graeco-Roman Period*, «Journal of Juristic Papyrology», 28 (1998), pp. 99-184.
- Vandorpe 2008 K. Vandorpe, *Persian Soldiers and Persians of the Epigone. Social Mobility of Soldiers-Herdsmen in Upper Egypt*, «Archiv für Papyrusforschung und Verwandte Gebiete», 54 (2008), pp. 87-108.
- Vandorpe 2009 K. Vandorpe, *Archives and Dossiers*, in *The Oxford Handbook of Papyrology*, ed. by R.S. Bagnall, Oxford 2009, pp. 216-255.
- Vittmann 2003 G. Vittmann, *Ägypten und die Fremden im ersten vorchristlichen Jahrtausend*, Mainz am Rhein 2003 (*Kulturgeschichte der Antiken Welt*, 97).
- Volten 1955 A. Volten, *Die moralischen Lehren des demotischen Papyrus Louvre 2414*, in *Studi in memoria di Ippolito Rosellini nel primo centenario della morte (4 giugno 1843-4 giugno 1943)*, II, Pisa 1955, pp. 271-280.
- Weitzmann 1991 K. Weitzmann, *L'illustrazione nel rotolo e nel codice*. Edizione italiana a cura di M. Bernabò, Firenze 1991.
- Weitzmann 2004 K. Weitzmann, *L'illustrazione del libro nell'antichità*. Traduzione a cura di M. Bernabò, Spoleto 2004 (*Medioevo-Traduzioni*, 5).
- Winnicki 2009 J.K. Winnicki, *Late Egypt and her Neighbours: Foreign Population in Egypt in the First Millennium BC*, Warsaw 2009 (*Journal of Juristic Papyrology. Supplement*, 12).

Handwritten text in an ancient script, likely Punic or Phoenician, on a fragment of papyrus. The text is arranged in approximately 20 horizontal lines. A large, diagonal watermark reading "COPYRIGHT BY THE UNIVERSITY OF TORONTO" is overlaid across the entire page. The script is finely etched into the surface of the papyrus, which shows signs of age and wear. The characters are small and closely spaced, typical of ancient inscriptions. The fragment is rectangular and appears to be a portion of a larger document.

Tav. I. UPZ I 24





Tav. II. UPZ I 10

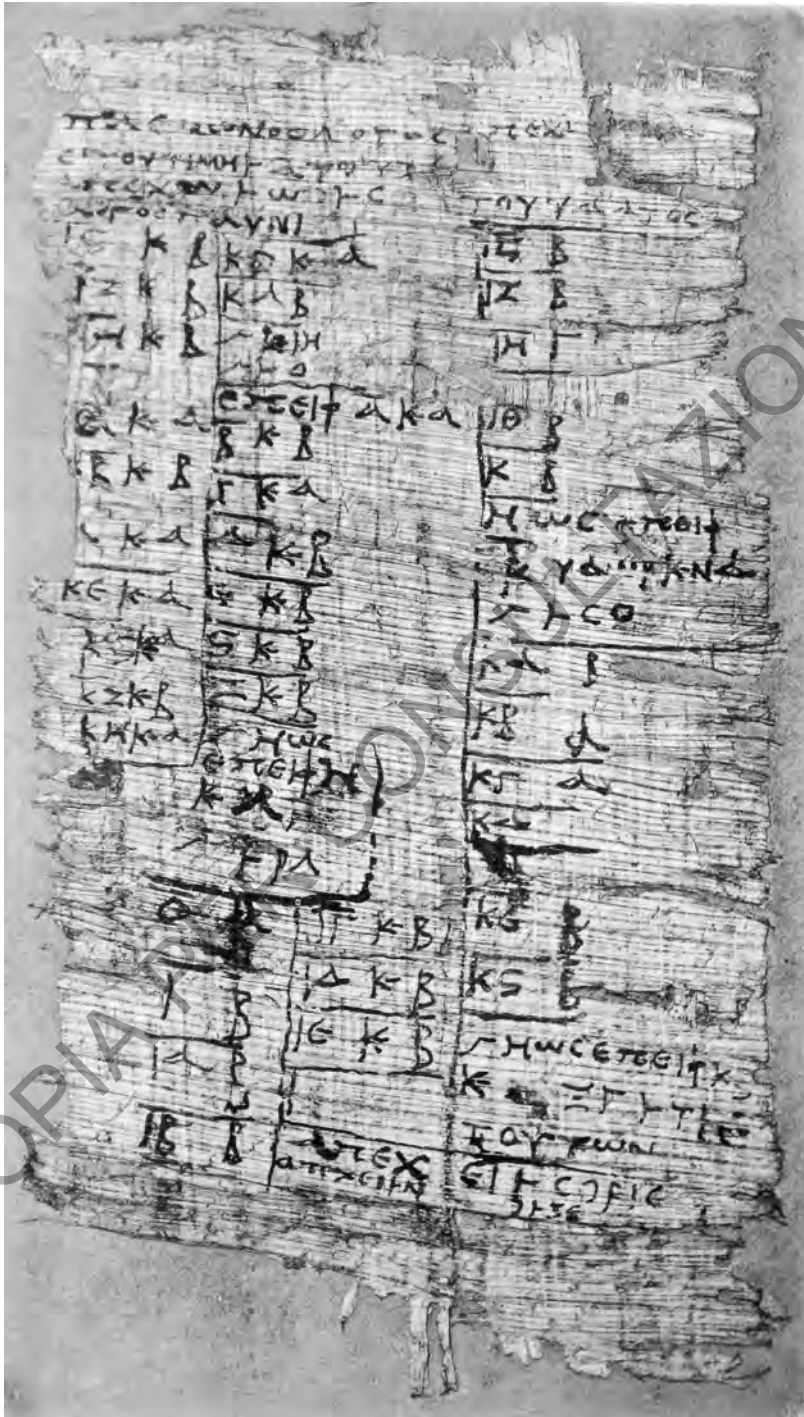




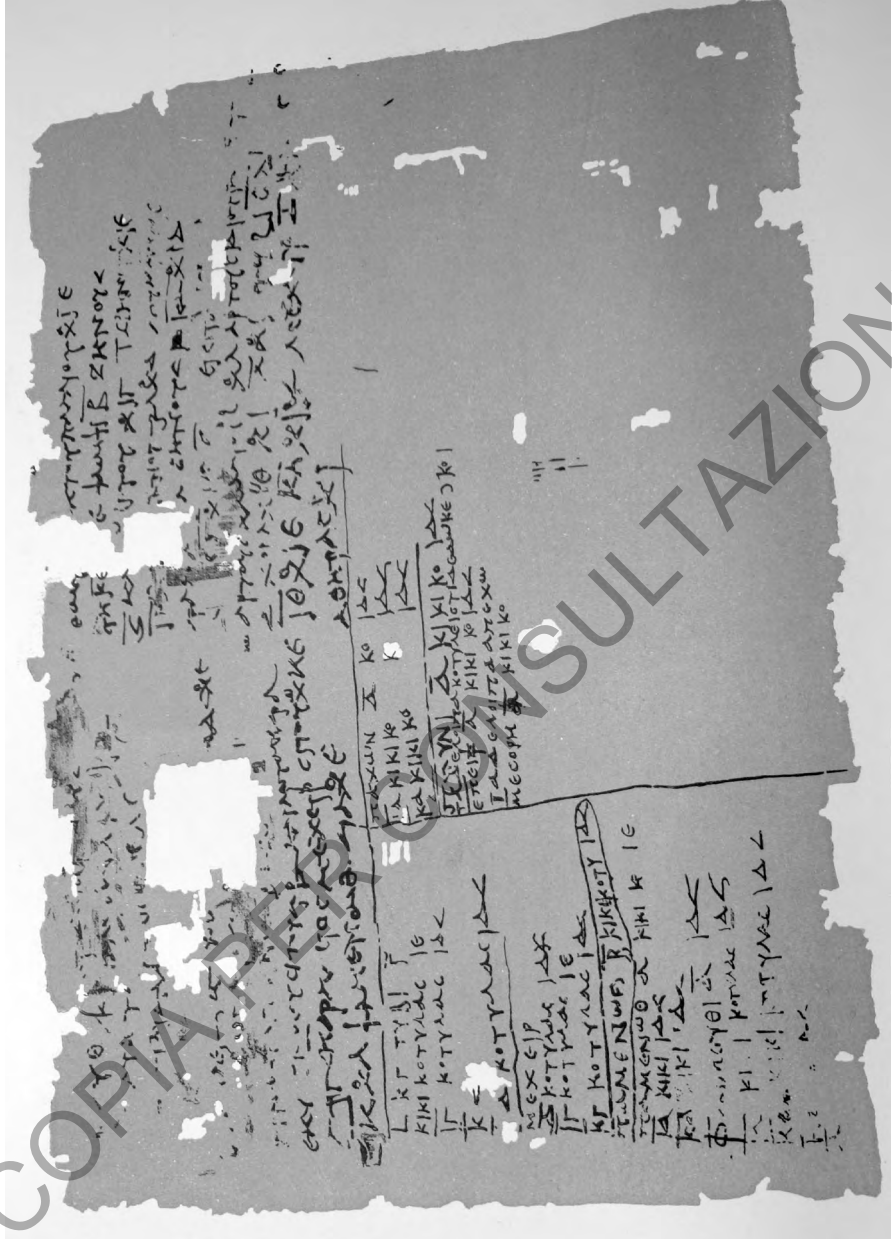
Tav. III.a. UPZ 187



Tav. III.b. UPZ 188

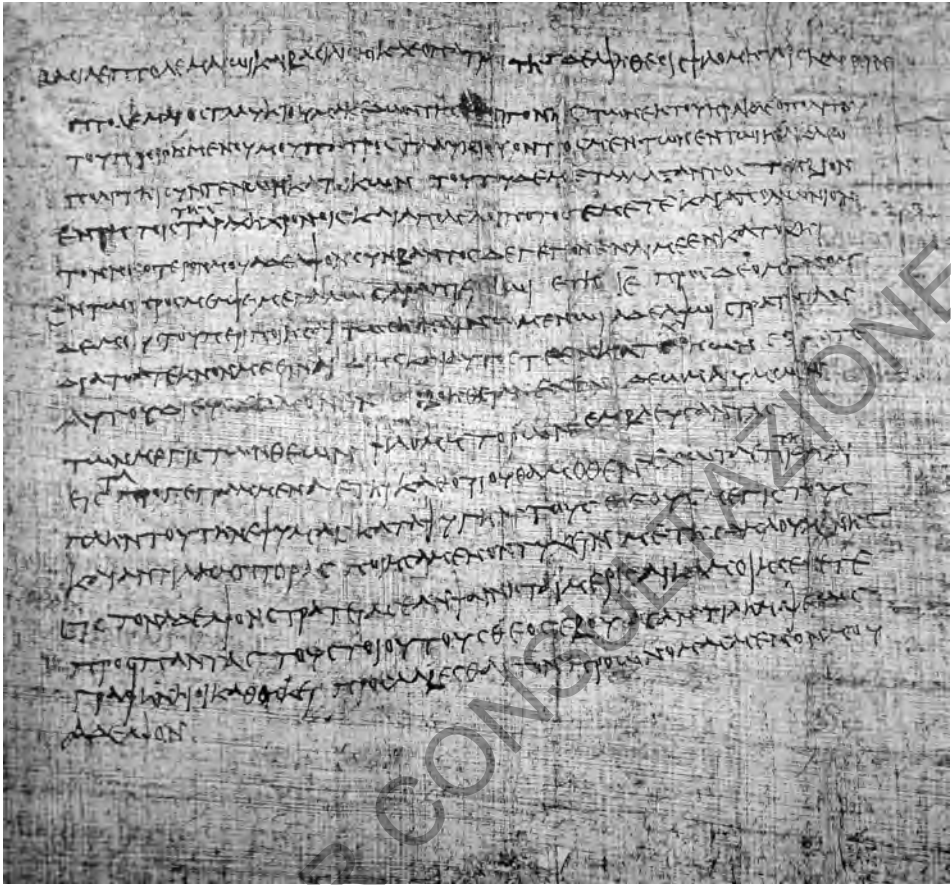


Tav. IV. UPZ I 105



Tav. V. UPZI 94





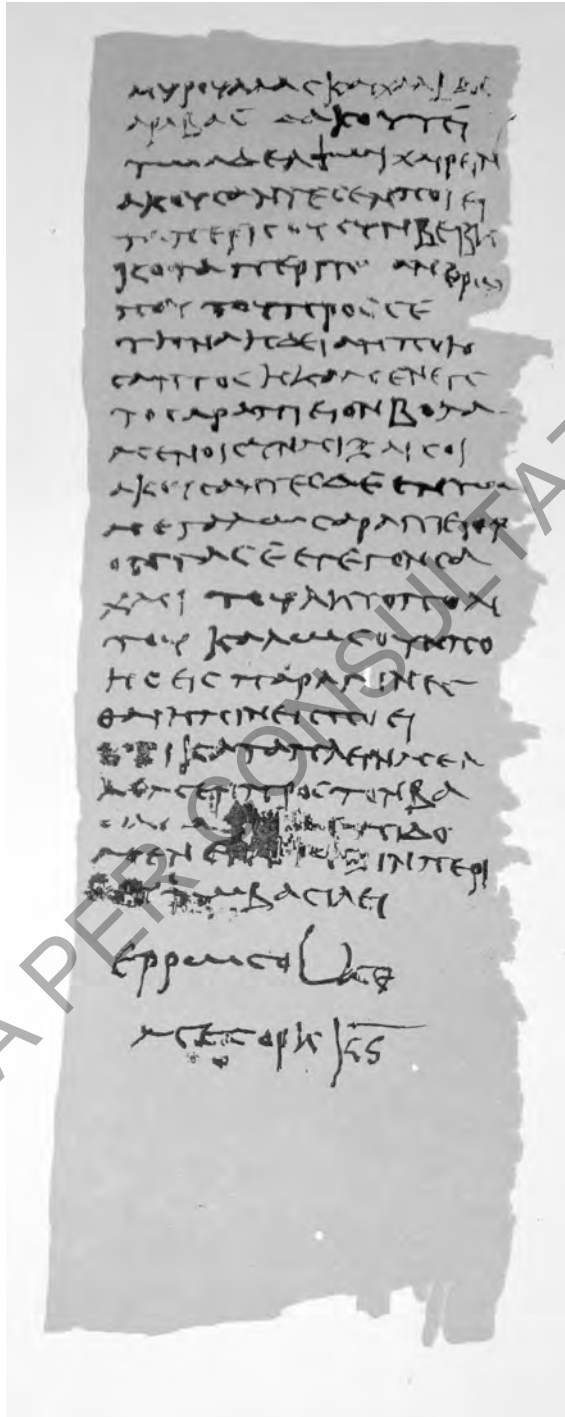
Tav. VI. UPZ I 14

COPIA PER CONSULTAZIONE



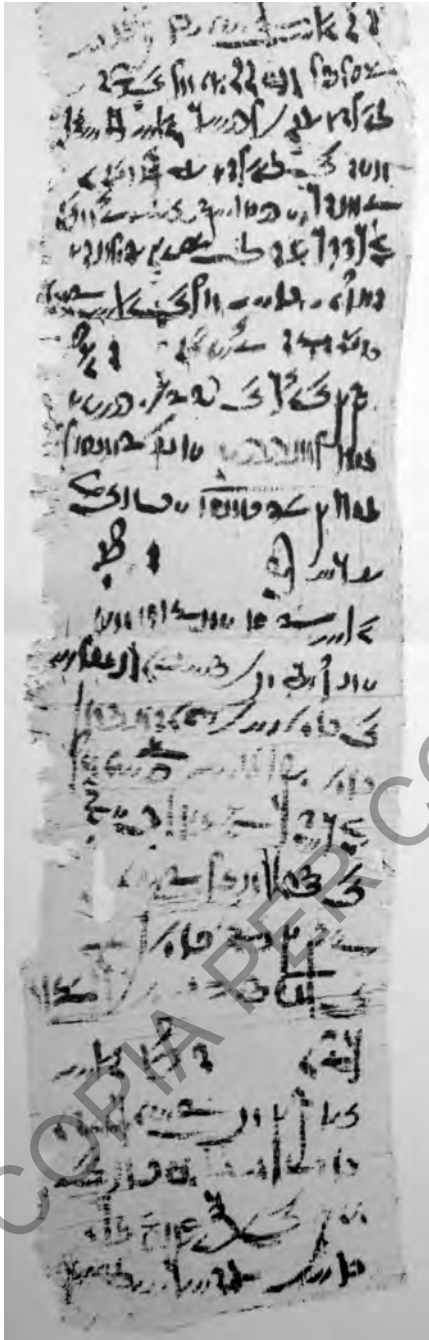
Αποστολή  
προς τους  
ἀποστόλους  
ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ  
τοῦ Σαλαμίνας  
καὶ ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ  
τοῦ Τύρου καὶ  
τοῦ Σιδωνίου  
καὶ ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ  
τοῦ Ἰερουσαλὴμ  
καὶ ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ  
τοῦ Ἰερουσαλὴμ  
καὶ ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ  
τοῦ Ἰερουσαλὴμ

Tav. VII. UPZ I 65

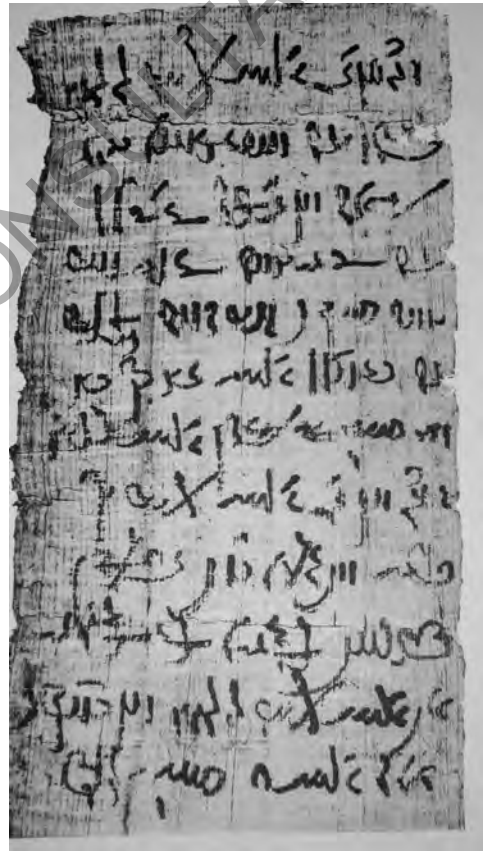


Tav. VIII. UPZ I 72





a



b

Tav. IX.a. P. Bon. inv. 3173

Tav. IX.b. P. Bon. inv. 3171





Tav. XI. P. Mil. II 15